

# RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno X - Numero 2 - Giugno 2012

*Editoriale*

## L'attualità della Festa ANPI a Marzabotto

*William Michelinì*

In primo luogo un pensiero commosso nei confronti delle giovanissime studentesse colpite dal vile attentato nei loro confronti davanti alla scuola professionale "Francesca Morvillo-Falcone" di Brindisi e nello stesso tempo delle sette vittime causate dal terremoto nella pianura modenese, bolognese e ferrarese.

È un atto sincero, che appartiene al nostro patrimonio, che non può non segnare la terza edizione della Festa nazionale dell'ANPI, costruita con generoso impegno e che sarà fatta vivere dal 14 al 17 di questo mese a Marzabotto da tanti membri dell'associazione. Intendiamo anche in questo modo riaffermare la volontà di lotta, come sempre, per sbarrare la strada ad ogni velleità terroristica comunque camuffata. Non vi è spazio in Italia per la violenza, per l'offesa alla democrazia, alla Costituzione repubblicana il cui costo è ben duramente rappresentato dall'epopea di Marzabotto, Grizzana, Monzuno.

Allora da questo paese-simbolo diciamo ai giovani di non subire il ricatto della paura, di reagire con

> segue a pag. 2

## LA MEMORIA BATTE NEL CUORE DEL FUTURO

*Dal 14 al 17 giugno a Marzabotto terza festa nazionale dell'ANPI. Con l'Alto Patronato del presidente della Repubblica ed il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, Provincia e Comune di Bologna, Comune di Marzabotto. Programma e articoli da pag. 3 a pag. 9*



*Bologna 21 aprile 2012. Studenti in visita al Sacrario dei Caduti partigiani nell'anniversario della liberazione della città.*

## 25 luglio 1943 la caduta del regime e la "strana" defascistizzazione

*(da un saggio di Dianella Gagliani a pag. 20)*

## Da Periclea Gramsci proficuo dialogo sui processi partecipativi

*(articolo di Mauria Bergonzini a pag. 18)*

# L'attualità della Festa a Marzabotto

> segue editoriale da pag. 1

forza nell'ambito dello schieramento democratico, entro il quale anche l'ANPI è presente. Quindi la affettuosa solidarietà nei confronti della famiglia privata con ferocia della sua Melissa, delle ragazze ferite e dei rispettivi genitori, degli insegnanti e del personale tecnico della scuola in generale quale fonte di cultura e civiltà. Ferite profonde e dolorosissime colpiscono, per altri versi, le civilissime province di Modena e di Ferrara, oltre che parte di quella di Bologna. Mi riferisco a Finale Emilia, Sant'Agostino, Bondeno, Crevalcore e loro dintorni. Apprezziamo il tempestivo intervento nei luoghi sinistrati dei membri del governo nazionale e di quello regionale. Va fatto tutto quanto è necessario per alleviare le sofferenze di chi ha subito la perdita dei loro cari, come gli operai caduti ingiustamente nei luoghi di lavoro e che erano la fonte di vita delle loro famiglie. Così come di chi ha perso la casa e gli averi. Vogliamo essere certi – e lo siamo – che l'Emilia-Romagna e gli organi centrali dedichino risorse, intelligenze, per fare tutto ciò. Questa tragedia non deve essere una seconda L'Aquila. Espressioni della volontà di ripresa si sono già manife-

state, occorre assecondarle al meglio. Non va ignorato – e nel ricco programma della Festa a Marzabotto vi sono probanti tracce – quanto mostra il panorama politico nel nostro Paese. L'attuale compagine governativa, detta "dei tecnici", sta lavorando in condizioni obiettivamente assai difficili: da un lato a causa di una economia gravata da una crisi che viene dal

## Domenica 17 alla festa

ore 20.30 Serata musicale a cura dell'ANPI di Bologna e Marzabotto.

Canti della Resistenza bolognese con affermati gruppi corali.

Spettacolo dell'attore Vito

passato oltre che dall'estero; dall'altro a causa di una maggioranza politica composita e per diversi aspetti con elementi di precarietà. Di tutto ciò soffrono le fasce non avvantaggiate degli italiani, soprattutto i giovani che stentano ad avere un lavoro certo

ed appagante, nonché gli operai e gli impiegati – ormai alcuni milioni – che il lavoro lo hanno perso.

Intendiamo, con queste notazioni, che hanno base anche con l'iniziativa di Marzabotto, richiamare alla necessità di compiere uno sforzo generale del Paese per far sì che l'impegno solidale consolidi il tessuto sociale. Pare a me che ve ne sia molto bisogno. La recente consultazione amministrativa, anche se di un segmento limitato ma pur significativo, ha rivelato certi aspetti, che direi non trascurabili, anzi preoccupanti. Mi riferisco in particolare al forte ed anche fortissimo calo dei votanti, testimonianza di quella che gli analisti considerano sfiducia nel sistema partecipativo all'esercizio della democrazia. L'eventuale apertura di varchi in tal senso potrebbe far passare fenomeni pericolosi? Il rischio non è da escludere a priori. Noi dell'ANPI riteniamo fondato l'appello a tutte le forze democratiche a contribuire - come non si stanca di sottolineare anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano – a dare fiducia agli italiani. Da Marzabotto l'ANPI lo fa. ■

## Dona il 5 per 1000 all'ANPI

Attribuirlo all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice nei modelli CUD, 730-1 e Unico per la dichiarazione dei redditi del 2011 nel quadro "Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef" apponi la tua firma solo nel primo dei tre spazi previsti, quello con la dicitura: "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett.a), del D.Lgs. n.460 del 1997".

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto. Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI.

## Nella storia del mondo

Questa è memoria di sangue  
di fuoco, di martirio,  
del più vile sterminio di popolo  
voluto dai nazisti di von Kesselring  
e dai loro soldati di ventura  
dell'ultima servitù di Salò  
per ritorcere azioni di guerra partigiana.  
I milleottocentotrenta dell'altipiano  
fucilati ed arsi  
da oscura cronaca contadina e operaia  
entrano nella storia del mondo  
col nome di Marzabotto.  
Terribile e giusta la loro gloria:  
indica ai potenti le leggi del diritto,  
il civile consenso  
per governare anche il cuore dell'uomo,  
non chiede compianto o ira,  
onore invece di libere armi  
davanti alle montagne e alle selve  
dove il Lupo e la sua Brigata  
piegarono più volte  
i nemici della libertà.  
La loro morte copre uno spazio immenso,  
in esso uomini di ogni terra  
non dimenticano Marzabotto,  
il suo feroce evo  
di barbarie contemporanea.

Salvatore Quasimodo

Salvatore Quasimodo, premio Nobel per la Letteratura nel 1959, scrisse per Marzabotto questa poesia, epigrafe alla base del faro monumentale, che sorge sulle alture sovrastanti Marzabotto. Il faro venne inaugurato nel 1954. La poesia fa riferimento a 1830 caduti, dato considerato per lungo tempo come rappresentativo degli uccisi nella sola strage nazista, nota come "strage di Marzabotto", del 29 settembre – 5 ottobre 1944. L'altipiano sta invece ad indicare il crinale fra Setta e Reno, ovvero la porzio-

ne del territorio dei comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, con al centro Monte Sole, più colpita dalla violenza omicida. Puntuali ricerche edite nel 1994 dal Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto e fondate soprattutto sui dati delle anagrafi dei Comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno hanno precisato come il dato relativo ai caduti riferito in questo e in altri testi vada diversamente considerato e messo in relazione a un più ampio territorio. ■

## Il cordiale benvenuto del sindaco

Il sindaco di Marzabotto Romano Franchi ha fatto pervenire all'ANPI il seguente messaggio di benvenuto:

*“Per la nostra comunità, ospitare a Marzabotto la festa nazionale dell'ANPI, dal 14 al 17 Giugno prossimi, è una grande soddisfazione ed, al tempo stesso, una grande responsabilità.*

*Soddisfazione perché la scelta è intimamente legata ai luoghi dove si è consumato “ il più vile sterminio di popolo” ad opera del nazifascismo e, dove, ha combattuto la brigata partigiana “Stella Rossa”, sostenuta con forza dalla popolazione. Una scelta altamente simbolica che rafforza esponenzialmente il nostro impegno che, partendo dalla memoria, intesa come un dovere*

*morale, intende sempre collegarla ai temi dell'Italia di oggi. Appunto, “ La memoria batte nel cuore del futuro”, come recita perfettamente il titolo della festa.*

*Responsabilità perché dobbiamo essere all'altezza delle aspettative. Possiamo contare su tanti volontari, a partire dai giovani e meno giovani della sezione ANPI “Amedeo Neroszi” (dedicata al nome del sindaco socialista poi comunista dal 1920 al 1921, volontario garibaldino di Spagna, caduto nella guerra antifranquista nel 1938), e dall'aiuto che verrà da tanti cittadini, non solo di Marzabotto.*

*Da questo punto di vista, per noi, fino ad ora, è un anno veramente speciale: in Febbraio abbiamo avuto la visita di*

*Martin Schultz, appena eletto Presidente del Parlamento Europeo, poi il 25 Aprile abbiamo registrato una partecipazione a Monte Sole valutata in circa ventimila persone, in gran parte giovani, inoltre le tradizionali visite di studenti sono in forte crescita. L'appuntamento di Giugno, siamo sicuri, rappresenterà un grande incontro tra generazioni diverse, unite nella difesa della Costituzione e nella lotta contro ogni forma di violenza. Contro le ingiustizie e l'indifferenza ed a favore della partecipazione, del rispetto della dignità di ogni individuo, della legalità, della coesione, dell'equità, della bella politica.*

*Vi aspettiamo numerosi, a braccia aperte”.*

---

## QUESTO IL PROGRAMMA DELLE TRE GIORNATE DELLA FESTA NAZIONALE ANPI

### GIOVEDÌ 14 GIUGNO

**ore 16.30** Apertura della Festa (Sala Consiliare del Comune)

Saluti del sindaco di Marzabotto, Romano Franchi, del presidente dell'Associazione Familiari delle Vittime degli eccidi nazifascisti di Grizzana-Marzabotto-Monzuno 1943-1944, Gian Luca Luccarini, e di Lino “William” Michellini, presidente Comitato Provinciale ANPI Bologna e vice presidente nazionale ANPI.

Interventi di una giovane iscritta ANPI e di Carlo Smuraglia, presidente nazionale ANPI, che illustrerà le finalità della Festa.

**ore 18** Deposizione corona al Sacrario delle vittime della strage nazifascista. Concerto Accademia Corale Reno.

**ore 18.30** Orchestra Bandao in concerto per le strade di Marzabotto. Info: <http://www.bandao.it>

**ore 20.45** Palco centrale: Articolo al femminile - analisi illogica della carta stampata. Concerto spettacolo di e con Daniela Morozzi e Stefano Cocco Santini con la partecipazione dell'Orchestra Bandao.

### VENERDÌ 15 GIUGNO

**ore 9.30-12.30** Forum: Le stragi nazifasciste in Italia: il punto e le prospettive.

Ne discutono: Paolo Pezzino, Storico (Università di Pisa) - Claudio Silingardi, Direttore Istituto Storico di Modena - Rappresentanti Associazioni Familiari vittime stragi nazifasciste - Toni Rovatti, Storica (ISTORECO) - Andrea Speranzoni, Avvocato - Silvia Buzzelli, Docente di Procedura penale (Università Bicocca, Milano). Coordina il Prof. Carlo Smuraglia.

# LA MEMORIA BATTE NEL CUORE DEL FUTURO

**ore 15-17.30** Forum: “Paesaggio Mediterraneo con veli e vele” - Donne e libertà dall’Iran alla Tunisia (a cura del Coordinamento nazionale donne dell’ANPI). Ne discutono: Leena Ben Mhenni, blogger e attivista tunisina (autrice del libro “Tunisian girl: Blogueuse pour un printemps arabe”) - Ouejdane Mejri, Presidente Associazione PONTES dei tunisini in Italia - Francesca Caferri, giornalista - Farian Sabahi, docente di Storia dei Paesi islamici presso l’Università di Torino - Aya Homsì, blogger per i diritti umani in Siria.

Coordina Gabriella Manelli, Comitato nazionale ANPI.

**ore 18-19.30** Forum: La “normalità” della Resistenza. Ne discutono: Luigi Ganapini, storico (Università di Bologna) e Marisa Ombra, vice presidente nazionale ANPI. Coordina Nazareno Re, Comitato Nazionale ANPI.

**ore 21** “Creare è resistere, Resistere è creare” reading teatrale a cura degli Oceanobar. Letture dalle opere di Beppe Fenoglio, Pierpaolo Pasolini, Marc Augè, Ned Ludd e Hassel. Musiche di Bruce Springsteen, Cisco, Gang, Daniele Silvestri.

**ore 22.00** - Palco centrale Khorakhanè in concerto. Info: <http://www.khorakhane.com>

## SABATO 16 GIUGNO

**ore 9.30-12.30** Visita ai luoghi “storici”

**ore 9.30-12.30** L’ANPI oggi: incontro con i Presidenti dei Comitati Provinciali ANPI e i Coordinatori regionali ANPI. Presiede “William” Michellini, vice presidente nazionale ANPI. Introduce Luciano Guerzoni, vice presidente nazionale vicario ANPI. Conclude Carlo Smuraglia, presidente nazionale ANPI.

**ore 14.30-16.30** Forum: Neofascismo e neonazismo: un problema politico e culturale. Ne discutono: Saverio Ferrari, giornalista - Francesco Germinario, storico (Fondazione Luigi Micheletti) - Guido Panvini, storico (Università La Sapienza di Roma) - Raffaele Mantegazza, docente di pedagogia interculturale (Università Bicocca, Milano) - prof. Carlo Smuraglia. Coordina Paolo Berizzi, giornalista.

**ore 17.15-19.30** Forum: Legalità, criminalità comune e mafie: una questione nazionale. Ne discutono: Armando Spataro, procuratore aggiunto presso il Tribunale di Milano - Nando Dalla Chiesa, sociologo (Università Statale di Milano) - Benedetta Tobagi, giornalista e scrittrice. Testimonianza di Stefano Biagiatti, coordinatore del Gruppo Anti Mafia Pio La Torre. Coordina Umberto Carpi, Comitato nazionale ANPI.

**ore 19.30-21** Incontro-confronto tra giovani iscritti coordinato da Chiara Gribaudo, Comitato nazionale ANPI

**ore 21-22** Incontro dei giovani con Carlo Smuraglia, presidente nazionale ANPI.

**ore 21** Io sono l’ultimo - lettere di partigiani italiani (ed. Einaudi, 2012, in collaborazione con l’ANPI): lettura teatrale di Fabrizio Gifuni. Info: <http://www.fabriziogifuni.it>

**ore 22** Palco centrale. Battaglione alleato: Modena City Ramblers in concerto. Info: <http://www.ramblers.it>

## DOMENICA 17 GIUGNO

**ore 9.30-12.30** Visita ai luoghi “storici”

**ore 15-17** Tavola rotonda conclusiva: il futuro. Memoria, antifascismo e democrazia, pace, diritti sociali, Europa: una politica da costruire, verità e giustizia per le stragi. Intervengono: Lidia Menapace, Comitato nazionale ANPI - Elena Paciotti, presidente Fondazione Lelio e Lisli Basso - Carlo Ghezzi, associazione Bruno Trentin - Marco De Paolis, procuratore militare di Roma - Alberto De Bernardi, storico, vice presidente

INSMLI - Carlo Smuraglia, presidente Nazionale ANPI. Coordina Andrea Liparoto, segreteria nazionale ANPI.

**ore 19.30** Questo è il fiore del partigiano: la memoria della Resistenza nella musica italiana. Conferenza Spettacolo con Claudio Silingardi e la compagnia musicale Sassolese. Info: <http://www.youtube.com/>

- È prevista, in una sala apposita, la proiezione continua di film e documentari
- Tutti i forum e gli incontri si svolgeranno nella Sala Consiliare del Comune
- Gli spettacoli teatrali si svolgeranno nel Teatro Comunale
- Info: [www.festa.anpi.it](http://www.festa.anpi.it)

## Orgogliosi per la scelta del nostro paese

*Federico Sandrolini\**

**F**inalmente ecco, nell'immediata prossimità, la festa nazionale dell'ANPI, per la cui organizzazione abbiamo dedicato, e stiamo dedicando, tutte le nostre migliori energie. Abbiamo tanto desiderato che questa terza edizione si tenesse da noi a Marzabotto e questa speranza si è avverata. Quando a suo tempo si cominciò ad accennare alla futura (l'attuale) manifestazione, azzardai di proporre al presidente William Michellini questo luogo, ben sapendo innanzitutto che Marzabotto ha accolto nel corso degli anni affollatissimi incontri di persone, provenienti da altre parti d'Italia ed anche dall'estero. Ciò per dire che a maggior ragione oggi il grado di ospitalità, oltre che sperimentato, è ancor di più all'altezza delle esigenze.

La risposta, naturalmente, non fu immediata: occorreva valutare ogni cosa con gli organismi dirigenti a livello nazionale e sentire i pareri delle province vicine e maggiormente delle regioni. Insomma, quando nel dicembre scorso William mi comunicò, in due parole come è nel suo stile molto sobrio: "Si può fare", confesso che fui pervaso da una forte emozione. Ho considerato la scelta a Marzabotto, da

un lato il riconoscimento del lavoro che l'ANPI provinciale di Bologna, oltre che delle altre province dell'Emilia Romagna svolgono e dall'altro dell'impegno della nostra sezione comunale, che non è di secondaria importanza, da quando è stata "rivitalizzata" con l'apporto di significative forze giovani, sul piano organizzativo, ma non solo. Da Marzabotto, con grande vigore, eleveremo nuovamente un messaggio antifascista e di pace.

Per quanto riguarda direttamente il nostro compito nei quattro giorni dal giovedì 14 a domenica 17 giugno, assicuro che l'impegno dei nostri associati e dei simpatizzanti è totale. Utilizzeremo tra l'altro, la struttura e l'apparato tecnico, oltre che logistico, della festa de "l'Unità", che si svolgerà nei giorni precedenti, e questa è già una garanzia di efficienza. Questo va detto.

Mi preme mettere in risalto quanto di significativo la festa offre. In paese il Sacrario dedicato alle vittime della strage. A due passi merita di essere visitata l'area archeologica della città etrusca di Misa, con gli importanti scavi e relativo museo. Salendo su a Monte Sole (alt. m. 826) si accede ai

luoghi del Memoriale; al Poggiolo (m. 450) e alla scuola di Pace di via San Martino dove si tengono corsi di formazione anche di carattere internazionale; ai sentieri dei partigiani. Segnalo poi, ancora in fondo valle, il borgo di Colle Ameno, in territorio di Sasso Marconi, con la importante Aula didattica contenente materiali storici e documenti fotografici, realizzato da Comune e ANPI nelle rispettive competenze, entro la quale si svolgono corsi e lezioni. Il luogo, restaurato, fu sede di un comando tedesco che vi compì inenarrabili nefandezze (anche in termini di vite umane) ai danni della popolazione, oltre che per repressione antipartigiana.

Molteplici, poi, sempre nell'ambito della festa, le iniziative culturali di vario ordine.

Siamo sicuri che l'ANPI nel suo insieme e quella di Marzabotto per quanto ci compete, saranno, come si dice, all'altezza del compito.

Intanto un cordiale benvenuto a quanti verranno.

\*Segretario della Sezione comunale ANPI di Marzabotto

## La Medaglia d'Oro per il contributo alla Liberazione



Marzabotto 25 settembre 1949. La cerimonia pubblica in piazza per il conferimento della massima onoreficienza della Patria. Legge la motivazione il sen. Umberto Terracini. L'onoreficienza verrà appuntata al gonfalone comunale dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Tra le numerose autorità il cardinale arcivescovo di Bologna G.B. Nasalli-Rocca, il sindaco della città martire inglese Coventry, rappresentanti delle formazioni partigiane e delle Forze Armate.

## I giorni del “più vile sterminio di popolo”

**T**ra il 29 settembre ed il 5 ottobre 1944 nella montagna rin-serrata dalle vallate del Reno e del Setta, una feroce spedizione anti-partigiana di reparti speciali nazisti stroncò la vita di 775 inermi abitanti. I borghi ed i casolari erano disseminati nei territori di Marzabotto, e dei confinanti Grizzana e Vado di Monzuno. L'operazione, tesa a debellare l'insidiosa attività della Brigata “Stella Rossa-Lupo” che causava problemi al traffico stradale verso e dal fronte lungo la Porrettana e la Setta-Bisenzio, e le ferrovie Direttissima Bologna-Firenze e Porrettana Bologna-Porretta Terme-Pistoia. Inoltre rendevano impossibile la esistenza dei presidi repubblicani. Dopo attento e prolungato studio, con il supporto di spie fasciste, anche locali, l'attacco sferrato alle 6 del mattino, vide in campo reparti speciali del 16° Battaglione Panzergrenadier SS Reichsfuhrer, della Flak (artiglieria contraerea), fanti, del 4° battaglione orientale, contingenti di riserva. Al comando il maggiore Walter Reder, anni 29. I combattimenti, per quanto violentissimi, furono di durata ridotta.

Le compagnie della “Stella Rossa”, in assenza nell'immediato e anche in seguito, di una precisa ed efficace

### Il Parco di Monte Sole luogo simbolico di cultura e di pace

Il parco storico di Monte Sole si estende su un territorio di 6000 ettari fra le medie vallate del Reno e del Setta, comprendenti i luoghi della Resistenza e del massacro del settembre-ottobre 1944. La nascita è stata deliberata dalla Regione Emilia-Romagna nel 1989. La gestione è affidata ai comuni di Marzabotto, Grizzana Moranti, Monzuno, e alla Provincia di Bologna, nonché alle Comunità montane delle Cinque valli e a quella del medio-alto Reno. Obiettivo: valorizzazione del territorio sotto il profilo culturale, ambientale per la tutela dei luoghi e la conservazione della flora e della fauna locali.

A Monte Sole è attiva la Scuola di Pace e la comunità religiosa fondata da don Giuseppe Rossetti.

guida (si seppe poi che Mario Musolesi “Lupo” era rimasto ucciso nel primo scontro ed il gruppo comando disperso), per evitare la distruzione abbandonarono una difesa rigida e filtrando attraverso boschi e sentieri riuscirono, pur con dolorose perdite, a sottrarsi. Dal resoconto tedesco Armeeeoberkommando 14/Ic-Ta-gesmeldung vom 2.10.1944: “... sono stati conseguiti i seguenti successi: 718 nemici uccisi, dei quali 494 banditi e 221 collaboratori. Sette paesi e fattorie isolate sono state bruciate. Sono stati asportati 315 capi di bestiame grosso e 14 cavalli. Si sono succeduti 21 scontri a fuoco in parte molto duri. Perdite: 7 morti, 29 feriti di cui 8 gravi. Secondo l'unanime testimonianza di prigionieri la banda aveva una consistenza di 900 uomini...”.

\*\*\*

Nelle cifre del “successo” citato dal comando sono compresi 216 bambini fino a 12 anni; 141 ultrasessantenni; 317 donne.

# L'ergastolano Reder invocò il perdono ma gli fu negato

Scarcerato anzitempo, tornato a casa osò negare le sue responsabilità, attribuendo la richiesta all'avvocato

**N**el processo per la strage di Monte Sole, celebrato a Bologna, unico imputato il maggiore Walter Reder. Nato in Cecoslovacchia il 4 febbraio 1915 in verde età con la famiglia andò ad abitare in Austria, zona del Brennero, dove il padre industriale ebbe fallimento. Poi la residenza dei Reder fu trasferita a Salisburgo. Appena diciassettenne il ragazzo abbracciò la causa perversa del nazismo. Entrato nelle SS (Schult Staffeln, corpo armato di Hitler) fu un acerrimo nemico degli ebrei e con l'inizio della II<sup>a</sup> Guerra mondiale esercitò tale pratica in Francia, Polonia quindi in Unione Sovietica, comandando inoltre operazioni antipartigiane e di rappresaglia nei confronti delle popolazioni. Durante un combattimento nell'area della città di Karkov (Ucraina) perse l'avambraccio sinistro. Giunto in Italia nel maggio del 1944, col grado di maggiore al comando di truppe corazzate, applicò alla perfezione l'ordine di Kesserling di fare "terra bruciata" nelle retrovie della Linea Gotica, dalla Toscana all'Appennino bolognese.

Il 31 ottobre 1951 il Tribunale militare gli inflisse la condanna all'ergastolo

*Marzabotto 25 settembre 1949. Ancora un'immagine del conferimento della Medaglia d'Oro. La foto ritrae partigiani, militari a lato della piazza gremita di cittadini.*

per il reato di "violenza con omicidio continuato contro privati cittadini italiani". La gente gli aveva attribuito il sinistro nomignolo di "monco maledetto". Era stato catturato dagli inglesi a Salisburgo alla fine della guerra, il 5 maggio 1945 e tradotto in Italia. Imprigionato nel carcere militare di Gaeta vi rimase fino al 1985. Nel 1967 egli scrisse una lettera al sindaco di Marzabotto con la quale chiedeva perdono alla popolazione, al fine di ottenere un provvedimento di clemenza del presidente della Repubblica e conseguentemente la libertà. Il Comune si rivolse allora ai familiari dei Caduti ed ai superstiti affinché manifestassero il loro parere. A grande maggioranza furono contrari alla concessione del perdono. Il referendum si svolse il 16 luglio 1967 col seguente esito: votanti 288, contrari 282, favorevoli 4, schede bianche 1, nulle 1. Per cor-



*Bologna settembre 1951. Il maggiore delle SS Walter Reder durante il processo, davanti al Tribunale militare.*

rispondenza votanti 74, contrari 74. Complessivamente i contrari al perdono furono 356 su 362.

Nel 1980 il Tribunale militare di Bari, in seguito a vari ricorsi, ne dispose la liberazione condizionale, dando al Governo italiano la possibilità di scarcerarlo prima dei termini. Nuova consultazione nel 1984 dei familiari e dei superstiti, che ribadirono il diniego. Ma nonostante questo ulteriore giudizio ed in seguito ad una lettera di pentimento da lui scritta, Reder nel gennaio 1985 venne scarcerato. Appena tornato a casa in Austria, il responsabile dell'orrendo crimine rinnegò quanto aveva dichiarato e firmato. È morto il 2 maggio 1991. ■





# Onorare le donne cadute per la libertà

**A** Villa Spada, si è svolta il 13 maggio scorso la celebrazione del 67° anniversario della Liberazione e della fine della seconda guerra mondiale nel ricordo delle partigiane cadute nella Resistenza italiana ed europea. Alto il valore civile e morale rappresentato anche dai gonfaloni del Comune di Bologna, della Provincia, e di altri Comuni, e con il medagliere dell'ANPI, nel quale sono riprodotte le Medaglie d'Oro e d'Argento al V.M. alla memoria dei partigiani Caduti. Sono intervenuti: il Sindaco di Bologna Virginio Merola, l'Assessore della Provincia Marco Pondrelli, il Presidente del Quartiere Saragozza Roberto Fattori e Mauria Bergonzini in rappresentanza

dell' ANPI. L'on. Salvatore Caronna, parlamentare europeo per la nostra Circoscrizione, ha sottolineato in particolare la necessità di portare avanti il processo di unità politica ed economica (non soltanto monetaria) dell'Europa in questa situazione nella quale sono presenti gravi pericoli di scollamento e disgregazione.

In precedenza Rossella Lama aveva presentato la pubblicazione "Irma e le altre" dedicata non solo alle partigiane indicate nel monumento ma a tutte le donne che hanno lottato per la libertà e la rinascita dell'Italia dopo gli anni della nefasta dittatura fascista.

Giancarlo Grazia  
(Sezioni "F.Magnani"- "Pratello")



Due particolari del complesso monumentale dedicato alle 128 partigiane cadute durante la Resistenza. Il luogo è frequentato dai cittadini che usufruiscono del parco pubblico. L'opera è stata concepita dagli architetti del gruppo "città nuova". Alla realizzazione hanno contribuito manualmente anche studenti, muratori e operai delle fabbriche metalmeccaniche



## La politica la rabbia l'amore

*Perfino si vorrebbe  
che l'associazione partigiani d'Italia  
non avesse titolo  
per festeggiare il 25 aprile...  
ma dove sono sepolti i nostri morti  
i morti caduti per la Liberazione  
i condannati a morte  
della Resistenza Italiana?  
le cui parole stanno conficcate nel silenzio  
nel sacro silenzio  
del monumento alla storia  
di un grande riscatto...  
ma dove stanno i ricordi  
delle parole d'amore  
appena sussurrate sulle labbra  
umide di un ultimo bacio  
invaso dal sangue  
di botte  
pugni calci  
e infami torture*

*le ultime parole d'amore  
alle fidanzate  
le parole ultime di rifarsi una vita  
perché la loro finiva?  
ma in quale ghiacciaia  
abbiamo messo le nostre stolide menti  
che ogni anno ripescano  
dal fiume gelato della storia  
le solite polemiche  
per sterilizzare la politica  
la rabbia l'amore  
che si mescolano nel ricordo  
nella grande festa  
della nostra Liberazione?  
In nome di che cosa  
andiamo sempre questuando  
un minuto di vanità  
per riesumare  
coloro che fecero una scelta sbagliata  
che si misero dalla parte sbagliata  
coloro che si macchiarono  
di crimini orrendi*

*godendo poi della assoluzione laica  
altrimenti detta amnistia?  
E le stragi impunte  
gli armadi della vergogna?  
Di cosa stiamo parlando  
di cosa blateriamo?  
leggere leggere  
leggete italiani brava gente  
le parole d'amore  
le ultime parole d'amore  
dei condannati a morte  
della Resistenza italiana  
non troverete odio  
non troverete lacrime  
se non le vostre  
se avete un cuore*

Roberto Dall'olio

# L'ANPI in crescita rinnova le strutture

Accorpamenti per zone omogenee in città, pianura e montagna.

Intervista con il segretario provinciale Gildo Bugni

*Giunto Dal Basso*

**P**ieno fervore di attività dell'ANPI provinciale di Bologna, contrassegnato in questo periodo dalla preparazione della terza Festa nazionale a Marzabotto (14 - 17 di questo mese) e contestualmente dall'annuale campagna dal proselitismo, ambedue i lavori che hanno uno svolgimento inesausto. Ce ne parla Ermenegildo Bugni, segretario dell'associazione.

Naturalmente non ti chiediamo pareri esclusivamente basati sui dati organizzativi, vista la complessità del panorama politico, economico e sociale in cui si trova il paese. Allora, qual'è la tua valutazione in merito?

Non è difforme rispetto a quella generale degli organi di direzione, che attraverso il confronto, anche vivace, abbiamo costruito. L'Italia attraversa, nel quadro preoccupante internazionale, specie europeo, una situazione che ci obbliga a contribuire col massimo delle nostre energie, nell'ambito dello schieramento democratico, al rilancio dell'economia, al risanamento della società. Con quest'ultimo termine mi riferisco a pericoli di rigurgito terrorista nel contesto anche di una forte riproposizione di un becero fascismo.

In effetti taluni episodi del genere si sono registrati, oltre che in campo nazionale, anche in città e provincie. Episodi miserevoli, ma non da sottovalutare.

È così. Occorre quindi incrementare il lavoro nella società e principalmente tra i giovani per far conoscere cosa è stato veramente il fascismo, cosa è

stato il combatterlo e "sconfiggerlo". Io penso sempre ai miei tanti compagni che ho visto cadere nella lotta. Essi appartengono a quel patrimonio che si chiama Repubblica, Costituzione, democrazia, cioè partiti, sindacati, libertà di stampa, diritti e doveri, il tutto concepito in chiave di una dovuta onestà. Lo so che diciamo sempre queste cose, ma vista la situazione del



*Il frontespizio della nuova tessera*

degrado etico morale dell'oggi, esse necessitano di essere ancor più ribadite.

Veniamo dunque allo strumento per riaffermare quanto dici: all'ANPI provinciale. Qual'è il suo stato di salute?

Senza alcun dubbio positivo. Ovvio che non è salutare adagiarsi sugli allori, anche perchè qualche discrepanza c'è, ma c'è pure la nostra costante vigilanza ed il continuo lavoro. La struttura è composta da 72 sezioni, delle quali

13 in città. Come ho già accennato, non tutto funziona al meglio, qualche carenza la registriamo in taluni posti, ma lavoriamo per superarla. Sono state riattivate di recente due sezioni: Calderara e Crevalcore in provincia e Coticella in città. Un brillante successo in città è rappresentato dalla sezione Universitaria dedicata allo studente (caduto partigiano) Gianni Palmieri e ben diretta da un Comitato guidato da Alessandra Maltoni.

**In qual modo si intende radicalizzare maggiormente l'ANPI nella società, tenendo conto anche della mobilità, diciamo così, anagrafica?**

Domanda opportuna. La mobilità esiste ed è inarrestabile, che noi affrontiamo al meglio. Vediamo alcuni numeri. Abbiamo chiuso l'anno 2011 con 7227 iscritti (6715 tessere ordinarie e 452 ad honorem) così suddivisi: partigiani 1065, di cui 250 donne, patrioti 101, benemeriti 117, antifascisti 5432 di cui 2194 donne, di cui 1118 giovani. Come si evince, l'ANPI è tutt'altro che in esaurimento, visto che, sempre a tutto lo scorso anno, i nuovi iscritti sono stati 1108. Il nuovo punto di forza è ora rappresentato dalla ristrutturazione associativa in coordinamenti di zona.

**È proprio di questo che ti chiediamo di sapere. Cosa c'è di nuovo a tal proposito e se esistono già risultati che suffraghino la giustezza dell'operazione.**

Va detto che, tradizionalmente, l'ANPI era organizzata esclusivamente in sezioni nei quartieri cittadini ed in provincia a livello comunale; in provincia tale forma si dimostrava non più adeguata. Da qui la scelta di realizzare accorpamenti di sezioni per aree il più possibile omogenee, quindi i coordinamenti delle 72 sezioni in 13 zone con un coordinatore per ognuna di esse. Ciò ha permesso di integrare, o rinnovare in toto le forze necessarie per far compiere all'ANPI, diciamo così, il "salto" richiesto dal cambiamento dei tempi. Rimando al quadro a parte la nuova organizzazione.

In quale misura, tale rinnovamento raccoglie la quantità e le idee delle nuove generazioni iscritte all'associazione?

È un punto che ci impegna assai. Ho inviato nella seconda metà dell'aprile scorso una lettera ai presidenti ed ai segretari delle sezioni per sottolineare il fatto che l'ANPI ha una personalità propria, non è un partito politico, non è un sindacato e neppure un movimento, quindi chi desidera iscriversi "è tenuto ad essere custode della vicenda storica che consentì all'Italia di passare dalla dittatura alla democrazia e a diffondere i valori della Costituzione. Deve quindi aver chiaro il concetto del massimo rispetto della linea complessiva che l'associazione si dà col dibattito congressuale". Non vi è spazio quindi, per strumentalizzazioni di sorta.

**Questa tua sottolineatura sta a significare che il rischio di deviazione può essere corso?**

Non è da escludere. D'altra parte lo stesso presidente nazionale avv. Smuraglia, nella sua ampia relazione alla riunione del Consiglio svoltosi il 31 marzo e primo aprile scorsi si è espresso con chiarezza estrema. Mi piace riferirmi ad un suo letterale passaggio: "se è pacifico che l'ANPI ha nel suo DNA l'antifascismo, deve essere chiaro che esso va praticato con razionalità, fermezza e saggezza, per far conoscere, per chiarire, per dimostrare e convincere e quindi vincere la grande battaglia culturale da portare avanti con le istituzioni e i cittadini". Concetto che da tempo ho fatto mio e che pienamente condivido. Ribadisco perciò, che l'ANPI ha una propria identità, che tale deve rimanere per cui i tentativi di coinvolgerci in ambiti che non ci competono vanno nettamente respinti.

**Una battuta finale?**

Educazione alla legalità e alla onestà, principi basilari per lo sviluppo della vita democratica della società. Partecipazione e vigilanza dei cittadini per una esemplare correttezza di chi fa politica.

## Così la nuova organizzazione

**Bologna Città:** 4 zone più sez. Universitaria, totale 5 zone per un totale di 13 sezioni

quartieri: Barca, S. Viola, Borgo Panigale. Bolognina, Corticella, Lama Porto, Saragozza, Pratello, S. Donato, S. Vitale, Savena, sezione Universitaria.

### Vallata del Samoggia

Lavino e Ghironda, Comuni "Terre D'Acqua" totali sezioni n. 6: Anzola dell'Emilia - Calderara di Reno - S. G. Persiceto - Sant'Agata Bolognese - Crevalcore - Sala Bolognese.

### Vallata dell'Idice

totali sezioni n. 7: Minerbio - Molinella - Budrio - Granarolo Emilia - Castenaso - Ozzano Emilia - S. Lazzaro di Savena.

### Galliera Vecchia - fiume Reno

totali sezioni n. 10: Castel Maggiore - Argelato - S. G. di Piano - Bentivoglio - Castello d'Argile - Pieve di Cento - S. P. in Casale - Galliera - Malalbergo - Baricella.

### Comprensorio Imolese

totali sezioni n 10: Borgo Tossignano - Casalfiumanese - Castel del Rio - Castel Guelfo - Castel S. P. Terme - Dozza - Fontanelice - Imola - Medicina - Mordano.

### Collina e montagna

zona Bazzanese e Alta Valle Samoggia totali sezioni n. 9: Sasso Marconi - Casalecchio di Reno - Zola Predosa - Monte S. Pietro - Crespellano - Monteveglio - Bazzano - Castello di Serravalle - Savigno.

### Fiume Reno - Torrente Setta

totali sezioni n. 5: Marzabotto - Monzuno - Grizzana Morandi - Vergato - Castel d'Aiano.

### Valle Savena e Idice

totali sezioni n. 5: Pianoro - Monterenzio - Loiano - Monghidoro - S. Benedetto Val di Sambro.

### Brasimone e Suviana

totali sezioni n. 2: Castiglion dei Pepoli - Camugnano.

### Silla e Marano

totali sezioni n. 5: Porretta Terme - Gaggio Montano - Lizzano in Belvedere - Granaglione - Castel di Casio.



# La Liberazione nelle piazze e nelle scuole



Bologna 25 Aprile in Piazza Nettuno. La celebrazione del 67° anniversario della Liberazione mentre parla William Michellini. Alle sue spalle il sindaco Virginio Merola e la presidente della provincia Beatrice Draghetti.

*Borsa di studio alla scuola media di Granarolo Emilia*

## Una poesia per la libertà

Lezione di storia delle classi terze con la storica Rossella Ropa

**N**el corso delle celebrazioni della Liberazione sono stati presentati i lavori vincitori della “Borsa di studio 25 aprile” promossa dal Comune di Granarolo dell’Emilia e rivolta ai ragazzi delle terze classi delle Scuole Medie. Tra i nove partecipanti la giuria ha deciso di assegnare il primo premio ad Augusto Pietro Rombolà (III C) con la poesia “Alberi di Montesole”, una composizione con alto impatto emotivo, ritmica e piacevole, con una corretta ricostruzione storica e valorizzazione delle tematiche legate alla pace e alla libertà; Marta Alberti e Giorgia Bongiovanni (III C) si sono

classificate seconde con un filmato sulla Resistenza; al terzo posto sono giunte Eleonora Carulli e Chiara Caselli con un plastico raffigurante un episodio delle terribili giornate di Marzabotto. La premiazione è stata la tappa finale di un percorso che ha visto i ragazzi delle classi terze assistere ad una lezione con la storica Rossella Ropa dell’Istituto storico Parri, percorrere il “cammino della memoria” sui luoghi dell’eccidio di Marzabotto ed infine partecipare ad un incontro con alcuni sopravvissuti della strage nazifascista.

Stefano Cavallini  
ANPI Granarolo Emilia

### Alberi di Montesole

*Fanciulli terrorizzati fuggono,  
partigiani coraggiosi combattono  
Tardano gli alleati,  
quando arrivano, però,  
scoppia un'altra guerra.  
Case bruciate, vittime innocenti,  
neanche i vincitori vincono.  
Italia in un labirinto smarrita,  
il futuro riconquista.  
Alberi di Montesole!  
Dalle vostre radici  
nella terra, nel sangue,  
dritti verso il cielo,  
eterna linfa,  
l'urlo e il sogno della libertà.*

Augusto Pietro Rombolà III C

# Lezioni di storia con partigiani

Gli orrori della guerra e la lotta per la libertà

## Lasciata in eredità un'impronta significativa

**È** stata una giornata molto speciale nella scuola media "Giovanni XXIII" di Galliera, caratterizzata dalla presenza di due ex-partigiani e di un'anziana staffetta della Resistenza bolognese. Accompagnati dalle parole del sindaco Anna Teresa Vergnana, due partigiani dell'ANPI il sig. Orlandini, il sig. Crescimbeni, sono venuti a raccontare a noi ragazzi delle classi terze della loro vita durante la seconda guerra mondiale, di come hanno vissuto la loro lotta contro i nazi-fascisti e di come hanno cercato senza tregua la libertà.

All'inizio dell'incontro, durato circa due ore, abbiamo visto un filmato realizzato dalla compagnia teatrale Camelot, un insieme di attori che lavorano con ragazzi diversamente abili. Il filmato è stato molto educativo, poiché racconta vicende realmente accadute, riguardanti il coraggio di persone che hanno combattuto per la libertà dai nazi-fascisti. È stato molto interessante, ma la parte che ci ha coinvolto di più è stata quella dopo il filmato, quando i protagonisti si sono resi disponibili a rispondere alle nostre domande. Alla fine dell'incontro ci hanno lasciato il filmato e un libro intitolato "Galliera, ricordi della Resistenza" realizzato dall'ANPI e riguardante l'argomento trattato.

A tutti noi quest'esperienza ha lasciato un'impronta significativa, perché abbiamo capito i grandi disagi e il grande dolore che ha provocato la guerra alle persone coinvolte e che quindi bisogna lottare perché non ne succedano più.



*Il sindaco di Galliera Anna Teresa Vergnana e da sinistra Gianfranco Orlandini e Luigi Crescimbeni nella Scuola media "Giovanni XXIII".*

Il messaggio che ci ha lasciato questo incontro è che noi giovani siamo il futuro e che quindi non dobbiamo pensare che la guerra sia la soluzione giusta ai conflitti. Speriamo che le loro parole ci siano rimaste impresse, perché anche noi le possiamo tramandare ai nostri figli.

Ringraziamo quindi l'ANPI e il comu-

ne di Galliera per averci dato l'opportunità di capire cos'è successo davvero durante la guerra, perché un conto è leggerlo sui libri e un altro è ascoltare le testimonianze di chi la guerra l'ha combattuta in prima persona.

I ragazzi e le ragazze  
della classe III D

## Abbiamo capito cose che non immaginavamo

**S**ono venuti a scuola due rappresentanti dell'ANPI. Insieme abbiamo visto il video "Racconti di libertà" che parlava della Resistenza, realizzato da attori (alcuni anche con disabilità) della compagnia teatrale Camelot. Il video ci è piaciuto molto, non solo per l'argomento trattato, ma anche per il coinvolgimento dei ragazzi disabili. Dopo il video abbiamo avuto l'occasione di fare domande ai partigiani e abbiamo imparato molti fatti, avvenuti durante la guerra sul nostro territorio, che non avremmo mai potuto leggere sui libri di storia. Abbiamo

ascoltato storie di posti di blocco, rastrellamenti, fughe, bombardamenti, scontri con i tedeschi che ora ci fanno guardare con occhi diversi la placida campagna che vediamo tutti i giorni venendo a scuola. L'incontro è stato molto interessante.

Siamo stati molto colpiti dall'intervento dei rappresentanti dell'ANPI che ci hanno parlato della loro vita da partigiani e anche dal video che proponeva testimonianze della gente comune che si è opposta alla guerra e alla dittatura. Sentirsi dire come era la guerra da persone che l'hanno realmente vissuta è stato molto toccante. Abbiamo scoperto che anche le donne

> segue a pag. 14



Scorcio di lezione in classe a Galliera assieme ai due testimoni

sono state molto importanti nella lotta per la Liberazione: alcune gettavano il pane clandestinamente agli uomini deportati sui convogli tedeschi, oppure raccoglievano i bigliettini che questi lasciavano cadere con informazioni da portare alle famiglie, altre facevano le staffette e rischiavano la vita portando i messaggi nascosti nel manubrio delle biciclette.

L'incontro del 30 marzo è stato molto coinvolgente perché ci ha fatto capire cose che prima non immaginavamo nemmeno: ad esempio il grande ruolo ricoperto durante la Resistenza dalle famiglie contadine della nostra zona. I contadini spesso ospitavano e nascondevano i partigiani, ma a volte avevano contemporaneamente in casa i tedeschi che avevano requisito alcune

stanze, quindi rischiavano moltissimo se venivano scoperti, ma lo facevano ugualmente.

Grazie all'intervento dei membri dell'ANPI, abbiamo capito che la nostra non è una libertà guadagnata in prima persona, ma sono stati i nostri nonni a ottenerla anche per le generazioni future. A noi la libertà sembra una cosa scontata e spesso ci dimentichiamo che è molto importante. Pensiamo che i partigiani abbiano fatto la scelta giusta: quella di opporsi al regime fascista, combattendo con coraggio per la Liberazione dell'Italia.

L'incontro con gli esponenti dell'ANPI ci ha fatto capire che per la conquista delle libertà e dei diritti di cui godiamo oggi, purtroppo sono morte moltissime persone e tutti noi dobbiamo ringraziare coloro che hanno lottato per garantirci un mondo migliore. Noi, però, con la nostra partecipazione attiva nella società, dobbiamo impegnarci per difendere e rafforzare la democrazia e la pace così faticosamente conquistate più di sessanta anni fa.

Gli alunni della classe III E

*Scuola primaria "Monterumici" di Bologna*

## Scolari di due classi raccolgono in poesia il frutto delle lezioni

*Franca Antonia Mariani*

**I**l 24 aprile, le classi 5<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> B della Scuola Primaria "Bruno Monterumici", Istituto Comprensivo 18, guidate dalle loro insegnanti Lucia Maresi e Lori Zanetti, hanno effettuato una visita organizzata assieme ad ANPI Porto al Monumento alle Cadute Partigiane che si trova a

Villa Spada di via Saragozza. Le bambine ed i bambini avevano svolto a scuola diverse attività preparatorie che si sono concretizzate durante la visita: hanno letto la poesia "Donna" incisa sul muro del monumento, hanno suonato e cantato una canzone partigiana, hanno raccontato le loro ricerche su

alcune delle partigiane commemorate, hanno letto un brano dal nuovo libro "Ribelli" di Pino Cacucci sulla partigiana bolognese Irma Bandiera. Salendo la scala, ad uno ad uno sono stati letti tutti i nomi delle donne partigiane ricordate.

A scuola i bambini avevano anche

## Considero valore

*Considero valore il comportamento di ogni singola persona.*

*Considero valore chi sa ascoltare, chi sa amare.*

*Considero valore ogni forma di vita, la vita di tutti.*

*Considero valore un gesto per aiutare qualcuno.*

*Considero valore tutte le ferite.*

*Considero valore rispettare gli altri e condividere.*

*Considero valore aiutare gli anziani e le persone in difficoltà.*

*Considero valore ringraziare le persone che ti accolgono nel loro cuore.*

*Considero valore il sole che splende, piccolissime gocce d'acqua.*

*Considero valore una persona coraggiosa.*

*Considero valore chi rischia la vita per la Patria.*

*Considero valore chi rispetta la società e l'aiuta fino alla fine.*

*Considero valore la saggezza di chi non usa la violenza per mettersi d'accordo.*

*Considero valore chi è onesto e lo sarà per sempre.*

*Considero valore chi è diverso da noi.*

*Considero valore collaborare con gli altri.*

*Considero valore il ricordo degli ebrei uccisi ingiustamente e tutte le persone cadute per la libertà.*

*Considero valore esprimere quello che si ha da dire con rispetto.*

*Considero valore chi sa perdere senza arrabbiarsi.*

*Considero valore donare un sorriso a chi ne ha bisogno.*

*Considero valore le persone che soffrono per malattie.*

*Considero valore il passato.*

sulle ali di “Considero valore” di Erri De Luca. Attraverso l'intenso lavoro fatto in classe, hanno ragionato su quali valori stanno alla base dell'agire individuale, quelli che permettono di scegliere, di sentirsi cittadini responsabili e di non essere indifferenti a ciò che accade intorno.

Quando hanno finito di leggere, hanno gettato nell'aiuola dei semi, che avevano appositamente portato, come simbolo dei valori che desiderano coltivare dentro di loro. È stato un gesto di buon auspicio. Tutti speriamo che questi piccoli semi si trasformeranno in piante alte, forti e robuste, radicandosi così in loro i valori che, guardando al passato, hanno cominciato a riconoscere.

Il giorno successivo una parte di queste bambine e bambini scolari, accompagnati dalle loro insegnanti, hanno partecipato alla celebrazione del 25 Aprile organizzata da ANPI Porto e dal Quartiere Porto presso il Muro della Resistenza in via Marzabotto e, applauditissimi, hanno nuovamente letto la loro poesia.

lavorato sulla poesia “Considero valore” di Erri De Luca, avevano riflettuto sulla Resistenza, sulla vita delle donne partigiane, sul partigiano Bruno Monterumici cui la loro scuola è dedicata, e sull'importanza dell'aver valori. Presenti Francesca Ciampi, una

“madrina” del luogo, e Roberto Fattori, presidente del Quartiere Saragozza, i bambini si sono messi in cerchio attorno all'aiuola che accoglie i visitatori ai piedi del monumento e, un verso alla volta, ad uno ad uno, hanno letto la loro poesia, quella che hanno costruito



Villa Spada: i bambini della scuola “Monterumici” mentre lanciano i semi nell'aiuola alla base del monumento alle 128 Partigiane.



Il frontespizio del bando

*Le ragazze della scuola media "Don Milani" accanto al cippo di via Nazionale a Riola.*

*Sullo stesso argomento sono state spiegate le vicende storiche nel territorio agli alunni delle scuole elementari "Bontà" e "Giorgio Morandi".*

## Studiato dalla scuola il cippo di Riola

Attraverso nomi e luoghi ricostruite le vicende belliche nel territorio. Tre marmi, comprensivi di quelli di Savignano e di Monte Stanco. Ulteriori approfondimenti attraverso la ricerca di documenti cartacei e fotografie.

*Antonio Sciolino*

**L**o scorso 30 maggio presso l'Istituto Comprensivo di Grizzana Morandi sono stati premiati i vincitori del Progetto Lapidi. L'iniziativa è stata proposta dal Comitato Provinciale per la Resistenza e la Lotta di Liberazione di Bologna che ha ideato il concorso destinando a tale scopo anche un contributo economico.

Gli studenti della classe terza della Scuola media "Don Milani" e delle classi quinte delle Scuole Primarie "Bontà" (plesso di Riola) e "Morandi" (plesso di Grizzana Morandi capoluogo) hanno preso visione sul posto rispettivamente della lapide collocata in via Nazionale a Riola e della lapide collocata sul Monte di Stanco nella strada di collegamento tra Grizzana e la frazione di Stanco. Questi i nomi dei caduti di Riola: Danilo Astri anni 19, Francesco Dondini a. 28, Walter Finestrelli a.21, Adelmo Pedrini a.40, Ottorino Paludosi a.20, Giovanni Rastrelletti a.18, Aldo Turzi a. 22,

Rino Turzi a. 22. Oltre all'episodio ricordato sull'epigrafe già citata di Monte Stanco che ricorda 11 caduti grizzanesi, la concentrazione in questa zona della specifica ricerca storica scolastica è collegata al fatto che vi furono perpetrati alcuni eccidi dei nazisti contro la popolazione della zona. In particolare, a Savignano il 30 settembre 1944 furono fucilati dalle SS tedesche (Schutz Staffeln, squadre di protezione del partito nazista poi trasformate in Waffen SS nel 1940 per combattere a fianco alla Wehrmacht) otto operai. Essi erano stati rastrellati e lavoravano coercitivamente per l'organizzazione Todt dal nome dell'ing. Fritz Todt, progettista ed esecutore degli apprestamenti bellici in tutta Europa.

Una lapide ricorda i loro nomi: Giovanni Accursi anni 40, Ettore Alessani anni 18, Augusto Bonaiuti a.42, i fratelli Dante Fornasini a.47 e Francesco Fornasini detto Mario a.42,

Edoardo Nanni a.17, Nino Palmieri a.17, Adelmo Venturi a.55.

Un ulteriore massacro di civili venne compiuto nella zona di Riola a fine settembre del 1944. Lo si scoprì quando dopo la ritirata dei tedeschi sopraggiunsero gli Alleati i quali insediarono in quella frazione la prima giunta del comune di Grizzana. Si seppe di un gruppo di tredici persone che avevano tentato di raggiungere Riola libera che furono intercettati da un reparto tedesco e trucidate.

In questa zona operava la Brigata "Stella Rossa - Lupo" che nel corso del 1944 compì varie azioni di disturbo ed offesa contro i tedeschi. Dal 29 settembre al 5 ottobre il territorio tra le valli del Setta e del Reno venne investito dall'azione violenta dei nazifascisti che nel corso della Strage di Marzabotto uccisero 770 persone tra cui donne vecchi e bambini nei modi più efferati.



# Il giorno di Porta Lama nel Mercato della terra

**N**el luogo in cui il 7 novembre 1944 fu combattuta la fase più dura e cruenta della battaglia di Porta Lama tra la 7<sup>a</sup> Brigata GAP “Gianni” e ingenti truppe nazifasciste, l’area dell’ex macello comunale tra via Azzo Gardino e il canale Cavaticcio (recentemente trasformata in splendido giardino), sorgevano i due fabbricati utilizzati quali basi partigiane. La palazzina sede del comando partigiano è ricordata da un cippo con piastrella fotografica, posto al centro del giardino dedicato al nome di John Klemlen (in realtà Samuel Scheider, pilota sud americano, uno dei partigiani caduti nella battaglia). In onore dei compagni che lì persero la vita, il 21 aprile scorso, anniversario della liberazione di Bologna, il loro sacrificio è stato celebrato nel corso di una manifestazione, durante la quale ha parlato William Michelini, presidente dell’ANPI provinciale, uno dei prota-

gonisti dell’evento. L’iniziativa è stata curata dagli operatori del “Mercato della terra” che negli spazi della Cineteca comunale vendono i loro prodotti, ed ha visto la partecipazione di molti cittadini.

Il direttore del Mercato, Giorgio Pirazzoli, e il collega Roberto Ferranti, hanno fatto pervenire a Michelini la seguente lettera:

*“Gentilissimi, vorrei ringraziarvi della vostra partecipazione per la giornata del 21 aprile scorso, allegandovi l’articolo di Luca Sancini comparso su Repubblica Bologna il giorno stesso.*

*Siamo stati molto contenti di legare insieme i temi della liberazione cittadina, della memoria contadina, dell’agricoltura e del cibo, della Resistenza della civiltà contadina al nazifascismo, ma anche della resistenza contadina quotidiana all’omologazione del gusto e nella valorizzazione*

*dei prodotti delle nostre terre. Ci ha fatto piacere soprattutto vedere tanto pubblico partecipare alla nostra iniziativa, nata da un’idea di Matteo Calzolari e sviluppata con il fioraio e segretario ANPI Gabriele Bertuzzi e unita con il progetto di raccolta foto dell’Archivio Fotografico, un’iniziativa insomma che mi sembra abbia colmato un vuoto (non erano molte, a parte quelle ufficiali, le celebrazioni previste per il 21 aprile) tanto da farci pensare, anche in futuro di riproporle, come ci ha suggerito, dalle pagine di Repubblica, proprio lo stesso Luca Sancini. Unica pecca della giornata, non aver raccolto nessun filmato, nessuna foto ufficiale (ma ameno per fortuna tante non ufficiali) e in questo raccomandiamo a Cineteca, specialista in questo campo, di pensarci per il prossimo anno.*

*Ancora grazie, un caro saluto e arrivederci presto, Roberto Ferranti, Giorgio Pirazzoli”.*

*William Michelini, presidente provinciale dell’ANPI, racconta gli eventi della Battaglia di Porta Lama collegati al luogo (il Cavaticcio) dove abitualmente, nella giornata di sabato, si svolge il “Mercato della terra”, ad un numeroso pubblico accorso alla manifestazione del 21 aprile scorso.*



*Allo Stabat Mater raccontata la Democrazia*

# Da Pericle a Gramsci proficua discussione sui processi partecipativi

*Mauria Bergonzini\**

**L**a magnifica sala dello Stabat Mater ha accolto il 24 aprile scorso molte persone interessate alla democrazia. A questo valore – fondativo della guerra partigiana e della Repubblica – le donne dell'ANPI di Bologna hanno dedicato una iniziativa compresa nel calendario delle manifestazioni del 67° anniversario della Liberazione.

La crisi economica e sociale, gli effetti della globalizzazione, la perdita di ruolo della politica nei confronti di una economia finanziaria che governa (e sgoverna?), detta regole ai Paesi e dunque incide profondamente nella vita di cittadini e cittadine in ogni Paese, in Europa soprattutto, mettono in crisi la democrazia.

Per questo le donne dell'ANPI hanno deciso che della democrazia era necessario parlare: lo abbiamo fatto attraverso letture, musiche e un dialogo.

Le letture sono state proposte e legate insieme dalle riflessioni e considerazioni di Elisa Dorso, che da diverso tempo organizza preziose occasioni per rivedere momenti importanti della nostra storia recente, con gli intervalli musicali di Carlo Loiodice, Gian Paolo Paio e Mavi Gianni.

“Leggere la democrazia” ha così significato ripercorrere idee e questioni di tempi diversi, da Pericle, a Sciascia, a

Pasolini, alla Costituzione, a Gramsci, a Giuseppe Di Vittorio, a tanti altri ancora, passando anche attraverso le “veline” d'epoca fascista che dettavano e regolavano quanto poteva essere pubblicato dalla stampa. Abbiamo anche sentito leggere le idee e il modo in cui Adriana Lodi, nel tempo del suo impegno come assessore nella Giunta di Bologna, aveva dato vita agli asili comunali, con grande vicinanza ai problemi concreti e quotidiani delle donne e del loro lavoro. Adriana, che era in platea, è stata calorosamente applaudita, come simbolo di una gene-

re grazie alla disponibilità dell'ANPI Lame e che ora possiamo rendere disponibile alle scuole superiori: crediamo infatti che gli insegnanti possano trovare brani da sottoporre agli studenti per aprire con loro momenti di riflessione comune e confronto.

Nella seconda parte del pomeriggio i nostri ospiti sono stati Marianella Scavi, esperta di processi di democrazia partecipativa, e di Carlo Galli, professore di dottrine politiche alla facoltà di storia dell'università di Bologna. Con loro abbiamo aperto un dialogo sullo stato della democrazia oggi, un

bene che diamo troppo spesso per scontato e che, viceversa, va continuamente alimentato di attenzioni e cure e, soprattutto, non dato per scontato una volta per sempre. Il fatto stesso che, in questi ultimi tempi, tanti libri, riviste, conferenze e dibattiti siano dedicati alla democrazia, come ci diceva Carlo Galli, è un segnale da non sottovalutare: occuparsene deve dunque diventare un impegno

di tutti e di tutte. Dell'ANPI in primo luogo.

\*Coordinamento Donne ANPI Bologna



*La sala dello Stabat Mater nel palazzo dell'Archiginasio antico studiorum bolognese. Un nutrito pubblico ha partecipato all'iniziativa sulla “democrazia”*

razione che ha saputo rendere la nostra città un modello di innovazione civile e sociale. Le letture della giornata ed altri materiali sono stati raccolti in un fascicolo che abbiamo potuto stampa-

# Film sui brasiliani nella Linea Gotica



*L'opera monumentale realizzata su un terreno di Gaggio Montano da Mary Viera artista brasiliana inaugurata nel 2001 in memoria degli eroi brasiliani che hanno combattuto a Monte Castello (146 caduti), sconfiggendo i tedeschi della 232ª Divisione Tridente nel febbraio 1945. I due archi del complesso architettonico rappresentano le alture e le vallate del nostro Appennino.*

**I**n occasione delle recenti celebrazioni per il 67° anniversario della Liberazione a Bologna è stato proiettato nella sala della Cineteca comunale di via Azzo Gardino un documentario sulla Forca Expedicionaria Brasileira in Italia realizzato da Mario Pereira, italo-brasiliano residente a Pistoia. La pellicola contiene spezzoni di epoca e interviste a veterani di guerra unitamente ad abitanti che vissero il periodo. A seguire vi è stato un ampio dibattito nel corso del quale è stata sottolineato il contributo dei brasiliani nella fase decisiva della guerra sulla Linea Gotica dell'Appennino toscano-emiliano.

Il contingente sudamericano (25.000 uomini); giunto in Italia via mare, con sbarco a Napoli fra l'1 e il 5 novembre 1944, fu impegnato affianco alla 5ª Armata americana nonché in preziosa collaborazione con le formazioni partigiane del nostro territorio. Alto il numero del sacrificio pagato durante

la campagna d'Italia (457 morti) ricordati nel monumento votivo militare brasiliano di Pistoia.

All'iniziativa è stato invitato l'ambasciatore brasiliano a Roma José Viegas Fiho che ha fatto pervenire in risposta una lettera al segretario del Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione, William Michellini, che pubblichiamo di seguito.

*"Gentile Segretario, è con enorme soddisfazione che ho ricevuto la Sua lettera relativa alle celebrazioni del 67° anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Come Ambasciatore del Brasile non posso non emozionarmi di fronte all'eroica lotta dei miei connazionali – i "Pracinhas" - al fianco della Resistenza italiana, a favore della libertà. Oggi, trascorsi 67 anni, Brasile e Italia godono di una democrazia piena, impegnata per i Diritti Umani e per il rispetto delle istituzioni. Se ciò è stato possibile, lo si deve allo sforzo immane di*

*tutti gli eroi che combatterono e diedero la vita per questi valori.*

*L'iniziativa del Comitato Provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna si riveste, pertanto, della maggiore importanza. La proiezione del documentario sulla FEB nella Cineteca di Bologna, il giorno 22 aprile, sarà per noi brasiliani, motivo di grande orgoglio e gratitudine.*

*Purtroppo, non potrò recarmi a Bologna per assistere al documentario, poiché sarò partito per il Brasile il giorno precedente. Sarò, tuttavia, assai rappresentato dal colonnello Joao Denison Maia Correia, Addetto dell'Esercito presso l'Ambasciata del Brasile a Roma, per il cui tramite invio i miei saluti e voti augurali di successo per l'iniziativa, insieme alla mia gratitudine."*

José Viegas Filho  
(Ambasciatore del Brasile a Roma)

## Il tragico itinerario (dallo squadristo alla dittatura)

1919-1922 attacco criminale dello squadristo.

28 ottobre 1922 il re cede il potere a Mussolini.

1925 soppressione del Parlamento, dei partiti, dei sindacati.

1935-36 guerra d'Etiopia.

1936-39 guerra di Spagna.

1938 varo delle leggi razziali in Italia.

1939 invasione ed occupazione militare dell'Albania ridotta a provincia italiana.

10 giugno 1940 entrata in guerra al fianco della Germania nazista: contro Francia, Inghilterra, Grecia, Croazia e area carnica, Unione Sovietica, Stati Uniti.

25 luglio 1943: il Gran Consiglio del Fascismo sfiducia Mussolini, che Vittorio Emanuele III fa arrestare e rinchiu-

dere a Ponza e a Campo Imperatore sul Gran Sasso d'Italia.

8 settembre 1943: armistizio con resa senza condizioni dell'Italia alle potenze Alleate. La guerra è in casa nostra. La Germania attacca l'Italia, le Forze Armate (tolti eroici episodi di reazione) si sfaldano. Inizia la Resistenza. 12 settembre, Mussolini è liberato dai tedeschi e portato in Germania. 15 settembre creazione del governo fantoccio e della Repubblica Sociale Italiana sotto il protettorato tedesco.

28 aprile 1945, Mussolini in fuga catturato dai partigiani e giustiziato per sentenza del Comitato di Liberazione Nazionale.

A.Sc.

*Una data fondamentale nella storia del nostro Paese che merita di essere approfondita*

# 25 luglio 1943 : crollo del regime e la «strana» defascistizzazione

*Dianella Gagliani\**

**A**lle ore 22,45 del 25 luglio 1943 la notizia trasmessa per radio che il re Vittorio Emanuele III aveva riassunto il comando delle Forze armate, accettato le dimissioni da capo del governo di Benito Mussolini e nominato in sua vece il maresciallo Pietro Badoglio diede l'avvio – nell'immediato nelle maggiori città, nei giorni successivi anche in luoghi di più modeste dimensioni – a manifestazioni di massa spontanee di gioia e di giubilo. Senza un ordine prestabilito, le dimostrazioni seguirono un po' ovunque un identico canovaccio: uomini, donne, bambini scesero in strada a far festa e a formare cortei. La gente applaude i militari, li prende sotto braccio, porta loro fiori, e anche frutta, pane e vino, grida rivolta a loro «Viva l'Esercito».

Non solo negli anni e decenni successivi ma forse mai nella storia dell'Italia unita si è raggiunta una tale fraternizzazione fra la popolazione civile (con quei tratti numerici e socialmente diversificati) e le Forze armate. Un legame che si spezzerà già nelle ore immediatamente successive quando i comandi militari ordineranno ai sottoposti di aprire il fuoco – senza preavviso – su chiunque osasse manifestare. Particolarmente colpiti sarebbero stati gli operai che intendevano scioperare e svolgere dimostrazioni e cortei per chiedere al governo una completa defascistizzazione e la pace. E ci saranno morti e feriti. Tanti. Un conto (peraltro non completo) dà la cifra di 83 morti, 308 feriti e 1.554 arrestati al 30 luglio 1943, mentre i tribunali militari cominciarono a irrogare «condanne

severe con procedure assai sbrigative». Già le manifestazioni della notte del 25 luglio dovevano essere interpretate sia come dimostrazione del desiderio di una pace immediata, che la nuova centralità monarchica – nonostante l'affermazione «la guerra continua» del primo proclama di Badoglio – poteva lasciar presagire e che avrebbe invece lasciato irrisolto, sia come espressione di antifascismo e antimussolinismo, e non solo per il legame inscindibile che si era ormai stabilito fra Mussolini e la guerra, ma anche per le forme stesse di quell'agire collettivo. Si inneggiava, infatti, al re e a Badoglio e, di fatto, alla destituzione del duce, nei cui riguardi nessuna voce di evviva, o pur solo di difesa, si era pubblicamente levata. E questo, va sottolineato, dopo circa vent'anni di monopolio politico

fascista degli spazi pubblici e di contestuale monopolio sonoro scandito dalle acclamazioni al “duce”. La cancellazione delle scritte e la rimozione dei simboli fascisti, compresi busti e immagini di Mussolini, avvenute nella stessa notte del 25 luglio e nella giornata del 26 luglio non lasciavano alcun margine di dubbio sul significato di quelle manifestazioni di massa. Se poi si aggiungono gli assalti alle case del fascio, l’asportazione di targhe dedicate a personalità e eventi del regime e, nel caso della toponomastica, la reintitolazione di strade e piazze a vittime dello squadristo, è difficile non parlare di un processo di defascistizzazione messo in atto dalle dimostrazioni popolari di quei giorni.

Si spiegano così gli ordini impartiti dal Comando supremo:

(...) “Che gli operai riprendano compiti il lavoro, e non si lascino indurre da caporioni od istigatori di disordine a dimostrazioni di qualsiasi genere che – in base agli ordini impartiti – saranno inesorabilmente repressi con le armi”.

L’ordine specificava che «non saranno in alcun modo tollerati gli assembramenti di piazza e le colonne di dimostranti, verso le quali non si agirà più



*Bologna, 26 luglio 1943. Manifestazione di esultanza per la caduta del fascismo convocata tramite volantini per le ore 18 “in piazza” dal Comitato d’azione dell’unione nazionale per la pace e la libertà. La foto ritrae la folla in piazza Vittorio Emanuele II all’epoca (attuale piazza Maggiore) con al centro il monumento equestre al monarca (poi relegato ai giardini Margherita entro l’ingresso da porta Santo Stefano). Sullo sfondo i velleitari muri antisceghe che sovrastavano i portali della basilica di San Petronio. Tra gli oratori il giornalista de “il Resto del Carlino” Ezio Cesarini, in seguito arrestato con un tranello il 4 gennaio 1944 nella sede del giornale e fucilato a 41 anni d’età dalla brigata nera il 29 dello stesso mese assieme ad altri sette antifascisti al poligono di tiro di Santa Viola.*

con i cordoni di truppe, con il semplice movimento di autoblinde e carri armati, con le intimidazioni e gli squilli, ma si procederà – senza preavviso – col fuoco delle armi».

## “Reprimere inesorabilmente con le armi”

L’ordine del Comando supremo delle Forze Armate di reprimere inesorabilmente con le armi “ogni dimostrazione di carattere patriottico con bandiere ed evviva”, ha un terribile riscontro: In Italia almeno 83 morti, 308 feriti, 1553 arrestati. A Reggio Emilia il 28 luglio 1943, tre giorni dopo la caduta del fascismo, nove operai delle Officine Reggiane, militarizzate (produzione bellica, soprattutto aerei da combattimento), vengono uccisi dall’irresponsabile azione di un tenente dei bersaglieri. Un’altra cinquantina restano feriti.

Il tragico episodio accade quando le maestranze in corteo, si approssimano al cancello per uscire ed andare in città a manifestare, assieme alla popolazione, la volontà di pace. Un reparto di bersaglieri armati impedisce il passaggio, ma i lavoratori non si fermano. L’ufficiale impone l’alt, senza esito. Egli ordina al drappello di far fuoco alzo zero, ma i soldati non premono il grilletto delle rispettive armi, si rifiutano di sparare sui lavoratori. Il tenente allora si abbassa alla mitragliatrice piazzata, afferra l’impugnatura e spara raffiche a ripetizione.

Nel suo pusillanime proclama al Paese Badoglio aveva comunicato “la guerra continua”. Salvo, quarantacinque giorni dopo, l’8 settembre, scappare ignominiosamente. Mentre anche a Reggio i militari tentarono di opporsi allo strapotere della Panzergrenadierdivision Leibstandarte “Adolf Hitler”. Senza fortuna: cinque di essi lasciarono la vita in questo primo episodio di Resistenza reggiana.

La repressione si indirizzò allora su coloro che davano vita a scioperi e manifestazioni pubbliche con un’attenzione particolare rivolta a punire i dirigenti politici operai e i comunisti. Il 27 luglio Senise (capo della polizia dal 1940 al 1943, e nel Governo Badoglio - n.d.r.) invitava a disporre immediatamente la liberazione dei confinati politici escludendo tuttavia i responsabili di attività politiche «riferentesi comunismo et anarchia» e a compilare in giornata gli elenchi di tutti i «condannati aut giudicabili per attività sopra indicate, escludendo sempre comunisti et anarchici».

Giovanni De Luna ha mostrato la continuità fra il periodo fascista e i Quarantacinque giorni per quanto riguarda il sistema di controllo sulla stampa e le non significative distinzioni fra la gestione di Guido Rocco, primo ministro alla Cultura Popolare del governo Badoglio, e Carlo Galli che lo sostituì il 14 agosto.

E il Gruppo di ricerca dell’INSMLI

> segue a pag. 22

## «strana» defascistizzazione

> segue da pag. 21

(Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia - n.d.r.) ha rilevato che il controllo delle notizie era «estremamente rigido» e che tutti i comunicati della agenzia ufficiale di informazioni Stefani erano «vistati preventivamente dal ministero. Ciò spiega i frequentissimi interventi della censura sia per quanto riguarda gli editoriali che per i resoconti di cronaca». La censura preventiva era stata infatti istituita il 28 luglio e molte notizie non potevano trovare ospitalità. Che non si parlasse di eccidi dei manifestanti se non in modo non chiaro, lo aveva rilevato Ruggero Zangrandi nella sua importante ricerca sul 25 luglio e l'8 settembre. E neppure di scioperi e altre forme di manifestazione non gradite al governo.

Queste erano le direttive ai giornali dettate dal ministero della Cultura popolare il 28 luglio:

“1. Evitare critiche ad uomini e fatti del passato regime; 2. Astenersi da apprezzamenti e previsioni pessimistiche circa l'andamento delle operazioni militari ma non abbandonarsi neppure a dati euforici per quanto riguarda la guerra; 3. Non riportare notizie di disordini interni e in genere evitare qualsiasi accenno a fatti che possono deprimere gli spiriti in generale e ispirare sfiducia nelle pubbliche autorità e aizzare le masse; 4. Usare il massimo di riguardo verso gli alleati tedeschi; 5. Non insistere per ora sul tema della liberazione dei detenuti politici; 6. Non svalutare né auspicare per ora la soppressione di quelle istituzioni di carattere educativo assistenziale sportivo create dal passato regime, le quali secondo le decisioni del Consiglio dei ministri possono continuare a funzionare; 7. Concorrere in ogni modo a suscitare un senso di fiducia nell'avvenire”.

Sarebbe ingeneroso e ancor prima anacronistico sottovalutare il significato



Bologna, 26 luglio 1943. Una enorme folla festante in piazza Nettuno e sull'incrocio delle vie Indipendenza-Rizzoli-Ugo Bassi.



Bologna, 26 luglio 1943. La gioia dei bolognesi nell'immagine scattata tra piazza Re Enzo e il portico del Podestà. Quinto da destra l'operaio elettricista Gino Onofri, 41 anni, militante del Partito d'Azione, successivamente dell'8ª Brigata Giustizia e Libertà "Masia". Deportato a Mauthausen, morto nel sottocampo di Gusen il 5 febbraio 1945.

assunto dalla stampa quotidiana nei Quarantacinque giorni dopo vent'anni di regime fascista. Nel contesto di un regime di stato d'assedio – che in parte si allentò ai primi di agosto dopo il ristabilimento dell'“ordine” – e di divieto alla formazione di partiti politici, la stampa quotidiana, pur con i limiti e le contraddizioni sopra richiamati, dovette rappresentare per molti un luogo di incontro e confronto su un terreno, non certo completamente libero, ma almeno sgomberato dalle imposizioni e dai diktat fascisti.

Sicuramente non si potevano apprendere le informazioni desiderate su come il governo pensava di porre termine alla guerra e di concludere un armistizio, né si potevano trovare suggerimenti al riguardo, ma tornava un linguaggio ragionevole, pacato, in forma di dialogo con i lettori.

La stampa ebbe anche un'altra funzione. Le manovre, che sappiamo essere state di Vittorio Emanuele III, che dava udienza a Grandi, De Marsico,

Bastianini e ad altri ex gerarchi ed era favorevole a un loro coinvolgimento politico nel nuovo corso, furono sventate non solo da Badoglio e dal Comitato delle opposizioni antifasciste, ma anche dalla stampa.

Sappiamo che il governo Badoglio non abrogò quella legislazione né si premurò di far distruggere gli elenchi degli ebrei (conservati presso diverse istituzioni), grazie ai quali fu facile alle autorità naziste e ai fascisti di ritorno procedere alla loro cattura e deportazione dopo l'8 settembre.

\*L'autrice è docente nel di Storia Contemporanea della Università di Bologna

*Il testo è stato liberamente estratto dal saggio contenuto nel volume “Pensare la contemporaneità. Studi di storia per Mariuccia Salvati”, a cura di P. Capuzzo ed altri, Roma, Viella, 2001*

*Vittima della ferocia nazifascista*

# Un marmo a Crespellano per l'eroina Gabriella

*Silvia Rubini\**



**G**abriella Degli Esposti nacque a Calcara di Crespellano il 1° agosto 1912.

Nel centenario della nascita, Crespellano celebra il ricordo della sua concittadina, Medaglia d'Oro al Valore Militare, con diverse iniziative promosse dal Comune e dalla locale sezione dell'ANPI in raccordo con le Amministrazioni comunali e con l'ANPI di Castelfranco e di San Cesario sul Panaro, ovvero dei luoghi dove Gabriella visse e morì.

Eroina della Resistenza, Gabriella Degli Esposti era nata in una famiglia modesta di idee socialiste dalla quale ereditò valori solidi come la solidarietà, l'altruismo, il senso della giustizia, lo spirito di sacrificio.

Il matrimonio con Bruno Reverberi, avvenuto il 16 giugno del 1930, portò la giovane Gabriella a trasferirsi a Castelfranco, dove il marito svolgeva l'attività di casaro. Fervente antifascista, Reverberi trasformò la sua casa in centro attivo nella distribuzione della stampa clandestina e in sede di coordinamento delle azioni partigiane. Nel frattempo la stessa Gabriella era diventata una delle partigiane più attive, nella 65ª Brigata "Walter Tabacchi", col nome di battaglia "Balella".

Dal 1930 al 1932 la famiglia visse a Castelfranco, presso il caseificio di via Commenda; nel 1932 nacque Savina, la primogenita, alla quale seguì Liduina (detta Lalla) nel 1940. La famiglia cambiò più volte abitazione: dal 1932 al 1934 visse a Piumazzo, nel caseificio del Chiusone, e dal 1934 al 1938 al caseificio di Riolo. Nel 1944 i Reverberi vivevano oramai da alcuni anni al caseificio di via Larga, a

Castelfranco: nell'ottobre di quell'anno Gabriella, dopo avere preso coraggiosamente parte a diverse azioni di sabotaggio capeggiò il gruppo delle donne nella manifestazione davanti al municipio di Castelfranco per chiedere pane e legna.

Gabriella è ricordata anche per essersi attivamente impegnata nei primi "Gruppi di Difesa della Donna". Durante una manifestazione di piazza Gabriella venne riconosciuta da un gerarca del luogo e da questi duramente minacciata: "un giorno ti pentirai di avere portato le donne in piazza".

Circa due mesi più tardi, il 13 dicembre del 1944 una camionetta delle SS entrò all'improvviso nel cortile dell'abitazione dei Reverberi: Gabriella, duramente maltrattata davanti alle sue bambine, venne interrogata sul marito Bruno, che disse di non sapere dove fosse. Pur con la certezza che sarebbero tornati a prenderla e nonostante l'avanzato stato di nuova gravidanza, Gabriella non fuggì: erano tristemente note, ormai, le terribili rappresaglie compiute dai nazifascisti quando non trovavano coloro che cercavano. Gabriella Degli Esposti dunque si sacrificò, per la sua famiglia e per la sua comunità: dopo la cattura, venne condotta all'ammasso canapa di Castelfranco, sede delle SS, e sevizata per quattro giorni senza mai rivelare ciò che sapeva. Insieme a lei, altri dieci sventurati subirono le più atroci torture per estorcere loro informazioni. Il quinto giorno, la camionetta uscì dall'ammasso canapa carica di dieci corpi straziati. Uno dei prigionieri, Riccardo Zagni, era già morto ucciso da una raffica di mitra.

Si diresse verso una zona golenale

nei pressi di San Cesario, sull'argine destro del Panaro; da lì, squarciando il grigiore della nebbia, si levarono i boati di dieci colpi di arma da fuoco. La popolazione, che per giorni aveva udito atterrita le urla e i lamenti dei prigionieri (tra i quali una donna) dell'ammasso canapa, li ascoltò sgomenta nel silenzio dell'inverno. Così, penultimo sparo tra i dieci, il 17 dicembre 1944 cadeva a trentadue anni Gabriella Degli Esposti.

"Dell'infame eccidio si ebbe notizia solo ai primi di gennaio allorché il parroco di San Cesario venne informato che la neve caduta di recente copriva alcuni cadaveri in quella zona golenale [...] La neve copriva i dieci corpi, tra cui quello di una donna. Evidenti segni di torture. Il corpo della donna (Gabriella) presentava mutilazioni inaudite: il ventre squarciato, i seni tagliati, il volto deturpato. Gli aguzzini avevano infierito su quel corpo di donna che portava in ventre un'altra creatura con bieca ferocia prima di abatterlo con un colpo di pistola" (Terenzio Ascari, "La lunga strada della Libertà", 1994).

In ricordo della sua valorosa concittadina, Eroina della Resistenza e Martire per la Libertà, il 20 maggio 2012 l'Amministrazione comunale di Crespellano ha deposto una lapide presso la sua casa natale, nel corso di una solenne cerimonia.

La Scuola elementare di Calcara, è a Lei dedicata.

\*Assessore all'Istruzione  
e alla Cultura  
del Comune di Crespellano

# Giugno 1931 a Medicina: schiaffo c

Per due giorni la massa in piazza e nelle vie del paese. Ad organizzarlo clandestinamente furono una cellula

**N**el 1931 prende corpo a Medicina una nuova e attiva resistenza al fascismo, il quale dopo l'iniziale fase criminale squadrista si è già fatto regime, essendo stati soppressi Parlamento, partiti e sindacati, libertà di parola e di stampa, nonché istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. In definitiva piena dittatura. Proprio in quell'anno, in giugno, accade un evento clamoroso: duemila mondine, tra locali e forestiere, occupate nelle risaie del territorio comunale, abbandonati in massa i "quadroni", pedalando speditamente e facendosi coraggio con canti in coro,

affluiscono in paese riempiendo piazza centrale, piazzette e strade. Sciopero! Per due giorni consecutivi, malgrado le minacce dei fascisti e dei fattori padronali. A costruirne le basi, in assonanza con donne di riconosciuto prestigio, fu un gruppo di giovani lavoratori medicinesi che da poco avevano costituito una cellula del partito comunista d'Italia e con essi quello di intrepide ragazze e adulte. Raccogliendo ed interpretando la domanda di migliorare le condizioni di una vita gravata dalla povertà, avevano realizzato una piattaforma rivendicativa pienamente condivisa.

Enorme la risonanza. Il centro estero del partito, stanziato in Francia volle una informazione diretta, che fu recata da una improvvisata "turista" fornita di un falso passaporto spagnolo, Estella Cavina, levatrice di professione. E proprio anche l'aspetto fine di una donna e la professione abbastanza ben retribuita, scritta nel documento, rendevano plausibile una gita in treno oltre confine. Nella analisi del vertice compiuta sulla base del racconto della staffetta ante litteram, sorse anche la valutazione, azzardata quanto minoritaria, che l'episodio medicineso stava a significare l'esistenza in Italia di

*Dalla militanza attiva durante il ventennio alla Resistenza*

## "De Luca" e la moglie "Bruna"

Entrambi medicinesi. Lui militante politico nel periodo della dittatura, organizzatore dell'arruolamento di 32 compaesani nella brigata partigiana nel Triveneto. Tra i suoi capolavori: l'assalto al carcere di Belluno e la liberazione di 73 detenuti. Lei staffetta del Comando militare, catturata e a lungo sevizata dalla feroce banda Carità, deportata in un lager a Bolzano, tratta in salvo dal marito con la collaborazione del prete e di un partigiano

*Giuseppe Argentesi*

**D**uramente colpito negli anni '30 dalla repressione della dittatura, l'antifascismo medicineso, sostanzialmente mai vinto, con immediatezza nei quarantacinque giorni cosiddetti badogliani (25 luglio-8 settembre 1943), cioè dalla caduta di Mussolini al caos dell'armistizio, dette consistenza all'iniziativa politica ed in certa misura militare raccogliendo armi e materiali dalle caserme abbandonate da reparti dell'esercito fino al momen-

to stanziati nel paese. Animatori: il gruppo dei giovani comunisti, esponenti socialisti, anziani antifascisti, con Orlando Argentesi coordinatore e responsabile. Rimarchevole l'attività che si seppe svolgere nei seguenti venti mesi dell'occupazione tedesca e della sciagurata repubblica di Salò. Ma quel che mi preme con queste note è ricordare alle nuove generazioni che ci leggono, il singolare episodio, se così si può dire, della partecipazione di

un robusto nucleo di medicinesi alla guerra di liberazione nel Triveneto, dalle alpi al Piave. Merita di essere conosciuto.

Intanto, perché in quella parte dell'Italia orientale? Fu, questa, una scelta del gruppo dirigente comunista di Bologna, visto l'iniziale insuccesso di radicare i partigiani nell'Appennino dell'alto Reno. Degli oltre cento bolognesi che andarono a far parte della Resistenza nel Trentino ed in Friuli



minale era ormai subentrato il regime liberticida

# di duemila mondine alla dittatura

di giovani comunisti e un gruppo di intrepide donne. Per tutta risposta: arresti, processi, confino, carcere

una possibilità rivoluzionaria. Ipotesi, come la realtà ha dimostrato, priva di fondamento.

Ma di sicuro era evidente che l'antifascismo esisteva. Lo capiva benissimo il regime che puntò l'occhiuta vigilanza su Medicina. Con lo sperato risultato. La rete spionistica della polizia riuscì ad individuare gli organizzatori dello sciopero e nell'ottobre 1932 compì una retata di venti comunisti. Sfuggirono alla cattura solo due di essi: Nerio Landi, anni 19 e Giovanni Trippa di 25 anni, i quali riparati in Francia, entrambi si arruolarono poi nel 1936 nella Brigata Garibaldi che combatté

in Spagna contro la sedizione franchista.

Tra gli arrestati il Tribunale speciale pronunciò queste condanne: Orlando Argentesi di 25 anni, Alessandro Badiali di 20, Elio Corsini a. 20, Adelmo Zambrini a.23, ad anni tre di confino; Gaetano Bersani a.23, Riniero Sasselli di 24, ad anni due, tutti da scontare nell'isola di Ponza. In aggiunta, per il gruppo, da quattro a diciotto mesi di detenzione da scontare nel carcere di Napoli. Per altri sette comunisti condanna a due anni di libertà vigilata. Ma non è tutto.

Nel luglio 1934 Giuseppe Landi, un

ragazzo di diciotto anni, fratello di Nerio espatriato in Francia, mentre tentava di riorganizzare la cellula comunista scompaginata, cadde a sua volta nella rete della polizia, processato e condannato ad anni due di confino da scontare nell'isola di Ventotene ed in sovrappiù ad otto mesi di carcere. Giuseppe Landi, detto Pippo, diverrà poi un organizzatore di primo piano della Resistenza nel Triveneto. Nome di battaglia "De Luca".

G. Ar.

ben trentadue erano di Medicina, che vi affluirono in vari gruppi a partire dal dicembre 1943 fino all'estate 1944. Di questi ultimi nove rientrarono dopo breve permanenza a causa di malattia o incompatibilità fisica coi disagi in alta montagna, riprendendo però la lotta nelle formazioni partigiane a Bologna e provincia. Il contingente medicinese subì una dolorosa perdita: Giulio Perdetti ("Pedro"), 23 anni, vinto dai patimenti morì il 4 dicembre 1944 nel sottocampo di Gusen. Il personaggio di maggior spicco della spedizione medicinese fu certamente Giuseppe Landi ("De Luca", altri pseudonimi Zini, Lodovico, Venturi), uno dei protagonisti della decisione e dell'organizzazione logistica della complessa attività di arruolamento di giovani, generalmente renitenti alla chiamata repubblicana e dei viaggi di trasferimento in Veneto. Si trattò, il suo, di un contributo determinante (anche in termini di risorse finanziarie)



Giuseppe Landi ("De Luca" anche "Zini")

per dare vita, gruppo dopo gruppo, a quella che divenne la potente Divisione "Nannetti". Chiamato a far parte del Comando militare Triveneto e dall'autunno 1944 a rivestire il ruolo di commissario politico della Zona Piave, comprendente le Divisioni "Nannetti" e "Belluno", fu protagonista di episodi salienti della guerriglia. In particolare, in giugno, egli ideò e curò nei minimi particolari (ne ha scritto

Ezio Antonioni, suo compagno) l'attacco al carcere di Belluno con la liberazione di 73 prigionieri politici e partigiani. Della squadra di dodici uomini - alcuni componenti vestiti da soldati tedeschi, altri male in arnese rappresentavano "ribelli" catturati - vi erano tre bolognesi: Carlo Cicchetti diciottenne, nome di battaglia "Tim", Antonio Baldi "Hermes", Lino Bonori "Marat" anni 20, oltre a



Emma Guerra ("Bruna", anche "Luciana")

tre russi e gli altri veneti. (In agosto dello stesso 1944, una analoga azione venne eseguita a Bologna in pieno centro dalla 7ª GAP al carcere di San Giovanni in Monte, nuovamente con strepitoso successo).

Con Giuseppe Landi vi era la moglie coetanea Emma Guerra ("Bruna") 28 anni, staffetta del Comando militare della Zona Piave, con base nella loro abitazione a Padova. Il 27 novembre 1944 di ritorno da una missione a Verona, Emma trovò la casa occupata dai fascisti della famigerata banda Carità e fu catturata assieme ai tre capi partigiani: i fratelli Attilio ("Ascanio") e Walter ("il bolognese") Gombia e Rino Gruppioni ("Spartaco"). Tradotta nella sede delle SS tedesche dallo stesso criminale Mario Carità, Emma negò di conoscere i nomi e di sapere di luoghi nonostante venisse barbaramente

> segue a pag. 26

## “De Luca” e la moglie “Bruna”

> segue da pag. 25

torturata per più di dieci ore e fatta assistere alle atroci sevizie ai suoi compagni. Conviene a questo punto lasciare la parola alla stessa Emma (testimonianza rilasciata a Luciano Bergonzini nel volume “La Resistenza a Bologna”, 1970): ...”visto che continuavo a negare anche dopo ore di frustate, decisero di usare la corrente elettrica. Mi attaccarono i fili ai pollici delle mani e nelle orecchie poi cominciarono a dare le scariche. Mi sentivo un dolore immenso. E quando staccavano per chiedere se mi ero decisa a parlare io rispondevo sempre di no e allora continuavano. Così sino a quando venne giorno. Il mattino dopo ci fecero vestire, ci legarono le mani dietro la schiena e ci caricarono su un camion. Noi eravamo certi che saremmo stati portati in piazza per essere impiccati, invece ci trasferirono al comando delle SS italiane, a Palazzo Giusti, sede della banda Carità. Continuarono a torturarci per più di tre mesi, ogni giorno e notte. Non usarono più la corrente elettrica, ma ogni giorno erano botte e frustate. Io ero nera di lividi dalla testa ai piedi e avevo la schiena tutta rotta...” Bruna non cedette e non parlò; se lo avesse fatto, probabilmente l'intera Resistenza nel Triveneto avrebbe ricevuto un colpo mortale.

A fine febbraio 1945 fu trasferita a Bolzano in un campo di concentramento per lavorare, sedici ore al giorno, come operaia in una fabbrica di cuscini a sfera. (“... ci davano da mangiare una fetta di pane nero e dodici chicchi di orzo cotto nell'acqua insipida...”). Nella settimana di Pasqua del '45 De Luca trasferitosi a Bolzano col preciso intento di liberare la moglie, con la complicità del prete del campo e l'aiuto di un partigiano originario di Ferrara che preparava documenti falsi, durante un'incursione aerea alleata, riuscì a farla evadere in modo rocambolesco ed a condurla a Belluno dove riprese l'attività fino alla Liberazione.

## Una redazione alla “macchia”

Dovilio (Duilio) Argentesi, 24 anni (nome di battaglia “Turiddu”) fratello minore di Orlando, diplomato geometra, si trovò ad essere promosso... giornalista sul campo. Vediamo come e perché. Nei primi giorni del giugno 1944 da Medicina operò all'inizio nella zona del Cansiglio e posto a capo nell'autunno del neocostituito Battaglione “Battista”. A seguito della riorganizzazione dell'ottobre 1944, gli venne affidato il compito di vice commissario della Brigata “Pisacane”, ma poco dopo quello del tutto inedito di creare uno strumento di informazione di cui si sentiva la urgente necessità. Divenne così responsabile Stampa e Propaganda della Divisione “Belluno”, la cui principale funzione consistette nella redazione, produzione e diffusione di un periodico. Nacque così “Dalla Vette al Piave” una delle più significative esperienze editoriali del movimento resistenziale (Duilio la definì “la più singolare esperienza della mia vita”): dal dicembre 1944 al 30 aprile 1945 ne furono stampati in ciclostile dieci numeri, ciascuno di una decina di pagine, con la collaborazione di numerosi reparti e dirigenti della “Belluno”. Oltre a Turiddu direttore, altri cinque partigiani costituirono il gruppo redazionale fra cui i medici Luigi Brini (“Checco”) e Graziano Trerè (“Tarzan”) ambedue diciottenni. Lo scultore e pittore partigiano di



Frontespizio con sommario del primo numero del periodico creato e diretto da Duilio Argentesi (“Turiddu”) uscito l'1 gennaio 1945. Altri nove fino all'aprile 1945.

Falcade Augusto Murer (sue opere nella sede del Quartiere Savena di via Faenza), ne illustrò con i suoi disegni alcuni numeri. Ebbero così ampia e proficua conoscenza nei reparti dislocati nel vasto territorio indicazioni di carattere strategico e tattico, orientamenti per combattere e distruggere lo spionaggio, per estendere e consolidare il fondamentale rapporto con le popolazioni. Nel 1975 Duilio curò della collezione una importante ristampa anastatica.

## Medicinesi nella Resistenza

Partigiani combattenti riconosciuti dal dicembre 1943 alla Liberazione: 300, di cui 13 donne. Caduti: 39. Formazioni di appartenenza: Divisioni garibaldine “Nino Nannetti” e “Belluno” operanti nel Triveneto, 5ª Brigata SAP Matteotti “Otello Bonvicini” operante nel territorio comunale; 7ª Brigata GAP Garibaldi “Gianni” operante tra Medicina e Bologna; 36ª Brigata Garibaldi “Alessandro Bianconcini”

operante nell'Appennino tosco-romagnolo. Assai consistente l'attività di appoggio alla Resistenza da parte della popolazione: nel Gruppo di difesa della donna per l'assistenza ai combattenti della Libertà; nel Fronte della Gioventù; garantendo le “basi” per la sussistenza quotidiana e sanitaria; nella diffusione della stampa clandestina; nella raccolta di informazioni su movimenti, consistenza, dislocazioni di reparti tedeschi e fascisti.

# Guido Fanti per la crescita di Bologna e della regione

Paola Furlan\*

**G**uido Fanti, Sindaco di Bologna dal 1966 al 1970, in seguito presidente della Regione Emilia Romagna, già dirigente del PCI, è scomparso l'11 marzo 2012. Circa un anno prima, esattamente il 24 marzo 2011, in occasione del sessantacinquesimo anniversario delle prime elezioni democratiche per il Consiglio comunale dopo il fascismo, era intervenuto alla presentazione del libro di Ezio Antonioni, *Un partigiano in Consiglio comunale, Bologna, 1965-1980*, dove è pubblicata una sua preziosa testimonianza. Il suggerimento di associare il ricordo di Fanti con questa fotografia del 25 aprile 1966 è proprio di Ezio Antonioni, suo compagno di partito e assessore nella prima giunta guidata da sindaco, per testimoniare la vicinanza di Fanti

alla Resistenza nella continuità storica dell'antifascismo della politica amministrativa dopo l'era di Giuseppe Dozza, sindaco della Liberazione fino al 2 aprile 1966. Antonioni è uno dei bolognesi che nel febbraio 1944 parte per il Veneto per diventare il comandante partigiano "Gracco" (in onore di Caio Gracco tribuno romano del popolo), cittadino onorario di Vittorio Veneto e di Belluno, città decorate con la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Uno dei primissimi atti di Fanti è quello di onorare il ventunesimo anniversario della Lotta di Liberazione e, contemporaneamente, il ventesimo anniversario delle elezioni amministrative del 24 marzo. Il 1946 è un anno fondamentale nella storia della democrazia del paese e della città. Il 2 giugno si vota il referendum dal quale

nacque la Repubblica e il 24 novembre Bologna Città Partigiana riceve dal Presidente Enrico De Nicola la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Le ricorrenze sintetizzano le esperienze democratiche di un comune fortemente radicato nei valori unitari della



*Nella foto, da sinistra: scambio dei doni fra il sindaco di Belluno Annibale De Mas, Ezio Antonioni e Guido Fanti, in primo piano Venusta Leoni.*

resistenza del popolo italiano che «ci aiuta a guardare con fiducia al cammino futuro». Fanti si spinge oltre: «Avanti alla città, alla provincia, alla regione si aprono prospettive nuove ed ampie; Bologna appare in una proiezione che, nel contesto nazionale, si allarga in un'area economica e culturale ben più vasta dei confini municipali e regionali. Una tensione ideale nuova sollecita la società bolognese, in seno alla quale sempre più distintamente s'avverte la responsabilità di esser presenti nella vicenda storica del tempo in cui viviamo, che preme la comunità cittadina, come quella nazionale e universale, e ne impegna le forze a collegarsi per nuove conquiste dell'uomo.» Il 25 aprile 1966, una solenne cerimonia consacra i vincoli fra Bologna e Belluno, fra l'Emilia-Romagna e il

Veneto, due territori uniti da un legame fraterno di lotta che si rafforza e si consolida quando i cento partigiani bolognesi partono per le montagne di Feltre, i boschi del Cansiglio, la valle del Bios, le rive del Vajont, del Piave e del Cismon per combattere insieme alle genti venete in nome del comune ideale per la libertà. E proprio durante la festa della Liberazione Bologna intitola nel Quartiere Mazzini (oggi Quartiere Savena) una piazza a Belluno, città Medaglia d'Oro della Resistenza, a ricordo della fratellanza e del sacrificio di diciassette giovani bolognesi e due ravennati «ispirati da ideali di libertà e di giustizia sociale nelle divisioni garibaldine Belluno e Nannetti». La targa toponomastica e il cippo che riporta l'epigrafe e la motivazione del riconoscimento sono scoperti alla presenza di Venusta Leoni, bolognese e cittadina onoraria di Belluno, madre dei fratelli partigiani Amleto ed Ennio Bordoni caduti per la libertà, che il sindaco di quel comune, Annibale De Mas, eleva a «simbolo di tutti coloro che, emiliani e veneti, hanno insieme combattuto e si sono sacrificati». Monsignor Catti,

in rappresentanza della Curia, benedice il cippo e la targa. Sono presenti il comandante della divisione garibaldina Belluno, Luigi Dall'Armi «Franco», il vice rettore dell'Università di Padova Diego Valeri, l'aggiunto del sindaco del Quartiere Mazzini (oggi Quartiere Savena), Luigi Pedrazzi, Giulio Supino per il rettore dell'Università, alte autorità e molti gonfaloni.

A sua volta, Belluno dedicherà un Parco cittadino a Bologna, riportando incise nel marmo della targa le stesse parole dell'epigrafe scoperta il 24 aprile 1966 con la motivazione della Medaglia d'Oro alla nostra città.

*\*(con la collaborazione di Ezio Antonioni)*

# Com'era, com'è cambiata la vita in montagna

Sergio Ventura

**I**nfanza negata, Preti antispiriti e antigrandine, Il pane e il campanatico, Il zirudellaio, Auguri e figli maschi .... Eccoli, spulciando fior da fiore, alcuni capitoli con i quali, da consumato "foloio", cioè raccontatore di fiabe come si usa dire nell'Appennino bolognese, Renato Tattini consegna al lettore momenti clou della sua vita spesa fra Loiano e le valli dell'Idice e del Sillaro. Con il quarto libro, "Un viaggio lungo la vita", (Tipografia Faentina Editrice, 10 euro) questo generoso montanaro, (membro del Comitato intercomunale ANPI), fin da ragazzino in lotta "per una società nella quale trionfano pace e convivenza civile", offre, specialmente ai più giovani, un affresco su cos'era e come è cambiata la società in sette decenni abbondanti di autobiografia. Poco più di cento pagine per un Amarcord ad alta intensità, felice esempio di microstoria capace di levare lo sguardo sull'Italia del secondo dopoguerra. Per lo meno in montagna "per i ragazzi c'era ben poco da stare allegri": padri padroni, il duro sfruttamento dei contadini, la miseria "più nera dell'inchostro", un arcaico maschilismo che umiliava le donne fin dall'adolescenza. Nella rievocazione di credenze e riti propiziatori, tridui e novene per implorare feconde piogge, i ruoli degli "attori" appaiono fissati in un medioevo immutabile, con preti e proprietari terrieri onnipotenti e servi della gleba irrigiditi nell'ignoranza. Non mancano però spunti per un sorriso o motivi di compiacimento davanti all'umana capacità di riscatto. E' il caso degli eccentrici fratelli Mingòn e Frazcòn che sorprendono per il loro primordiale

spirito di adattamento: l'uno veste solo di un sacco, entrambi quando l'inverno si fa severo ficcano il cassone dove sono usi dormire, dritto nell'accogliente e vaporosa ...letamaia. Ma è poi lo stesso Tattini a raccontare cosa significasse essere poveri in Appennino. Teatro gli anni '60; pretesto, la politica. Il papà di Gianni Morandi, diffusore de "l'Unità a Monghidoro e suo caro amico, apprende che a Loiano questa bella tradizione invece si è interrotta e così un giorno, incontrandolo al mercato gliene parla con visibile amarezza. Punto sul vivo Renato di lì a poco scioglie gli indugi e deciderà di farsene carico. Qualche domenica dopo i "due" si incontrano di nuovo e Morandi, complimentandosi, offre da bere a Tattini ma, "stranamente", si guarda bene dall'ordinare qualcosa per sé. Poi, anni dopo, quando, grazie al successo planetario del figlio, il vecchio ciabattino non ha più problemi economici, tornerà così sull'episodio: "... forse anche tu comprendesti che a quei tempi, anche il costo di un'aranciata in più avrebbe comportato una spesa rilevante per il mio portafoglio". Ciò detto, invita di nuovo l'amico al bar, stavolta però ordinando serenamente per due.

Il "viaggio" attraverso la crescita civile e democratica dell'Italia procede a tappe tumultuose. Riemergono anni segnati da repressione sessuale, matrimoni "riparatori", familiari "badanti" a guardia della verginità delle fanciulle che però aprono la strada ai "favolosi '60". E' l'avvento su scala di massa della TV e della motorizzazione in un clima di euforia e ottimismo generali accompagnato, prima che dal rock,

dalle note del ballo liscio: la filuzzi di Leonildo Marcheselli, l'orchestra di Secondo Casadei. In verità qualche germe di cambiamento di costume covava da tempo sotto spessi strati di cenere. Per esempio già negli anni '40 a Quinzano, due ragazze, Giuliana Pellicciari e Graziana Monti, seppero sfidare il clima bacchettone indossando i pantaloni e andando in giro in moto. Per l'allora giovanissimo autore l'emancipazione passò invece da due vie parallele: la voglia di giustizia che prende corpo dall'incontro e quindi dall'impegno con il Partito comunista e il sindacato, poi l'impatto con nuovi strumenti tecnici, radio galena in testa. Con essa, in casa si affaccia il mondo intero con il suo carico di eventi e realtà inimmaginabili: l'esistenza di due superpotenze, la scomunica del Pci e del Psi da parte di Pio XII, la morte di Stalin, l'epoca d'oro del ciclismo di Bartali e Coppi. A breve verranno poi altre meraviglie: la minigonna, il giradischi, il juke box, la mitica Cinquecento, per di più coi sedili ...ribaltabili. Renato Tattini che, non senza sofferenza, ex chierichetto, ha da tempo tagliato il cordone ombelicale con una Chiesa allora distante dai poveri e dagli oppressi, è sempre più attivo. Tanto nel suo Partito quanto nello Spi Cgil dove approda dopo aver lasciato nel '92 la guida dello Scuolabus del Comune. Modi diversi ma coerenti per contribuire a spingere il vento in una nuova direzione. Il virtuoso creatore di "zirudelle", già segretario della sezione del Pci ed estimatore di Enrico Berlinguer ("un esempio di qualità etica e politica che mi ha profondamente segnato") in attesa di regalarci una nuova fatica letteraria, oggi pensa anzitutto ai giovani e agli immigrati. Con la saggezza dell'età e il suo intramontabile ottimismo non omette però di incoraggiare i "vecchi" a non arrendersi; sul filo di una celebre canzone, suggerisce: "finché non suona la campana, vai!".

## “Sono un sopravvissuto”

Un itinerario di sofferenza e morte: Colle Ameno, Cavalcavia di Casalecchio, Caserme Rosse di Bologna, il lavoro alle fortificazioni nella immediata retrovia del fronte montano. L'umanità di un ufficiale tedesco

Arturo Lamandini

**A**vevo 16 anni la mattina del 6 ottobre 1944 alle ore 6 arrivarono le SS tedesche con un gruppo di civili rastrellati durante la notte a Rasiglio e dintorni nei colli di Sasso Marconi, tra le valli del Reno e del Lavino. Un maresciallo delle SS entrò in camera mia e con la baionetta alzò le coperte buttandole ai piedi del letto. Mi ordinò di uscire di casa insieme a mio padre e a mio zio. Poi diede ordine che fossimo condotti a Colle Ameno. In questo borgo settecentesco detto



Aldo Lamandini

“La Ghisiliera”, sede di un comando nazista della Feldgendarmerie, la polizia militare, nello stesso autunno era stato organizzato un centro di raccolta di rastrellati destinati al lavoro forzato in Germania o negli apprestamenti difensivi sulla Linea Gotica. Sapemmo dopo la Liberazione che vi erano trassitate oltre 3000 persone; nei prati adiacenti furono trovate fosse con 21

corpi di rastrellati e lì barbaramente uccisi. Aggiungo che in Colle Ameno, su proposta dell'ANPI, il Comune di Sasso Marconi ha realizzato un'Aula didattica a ricordo delle vittime dell'eccidio e quale presidio storico di studio e della memoria, gestita dalla stessa ANPI comunale.

Riprendo il racconto-testimonianza. Arrivati, un graduato delle SS ci consigliò minacciosamente di non tentare la fuga perché, per ognuno degli eventuali mancanti dieci di noi sarebbero stati fucilati. Il mattino seguente, uscendo da Colle Ameno fummo incamminati in direzione di Casalecchio, in lunga fila sulla Porrettana. Durante il tragitto quattro aerei inglesi o americani provenienti da sud, fecero la picchiata per mitragliare la colonna. Fortunatamente nessuno di noi fu colpito.

Arrivati a Casalecchio, in prossimità del ponte della ferrovia, ci fecero mettere in ginocchio nello stesso luogo dove alcuni giorni dopo, il 10 ottobre, sarebbero stati assassinati da un reparto SS tredici partigiani e civili catturati a Rasiglio. Ci tennero così inginocchiati, per un tempo che a noi parve infinito, sotto la mira di una mitragliatrice. Finalmente, proveniente da Bologna, giunse una camionetta tipo “anfibia” con due graduati a bordo, tememmo che in quel momento, si sarebbe decisa la nostra sorte. Fummo bruscamente zittiti quando, fra di noi, ci chiedevamo cosa ancora ci sarebbe capitato. Dopo un lungo consulto fu presa la decisione di farci rialzare e di essere condotti, con il tram, a Bologna alle Caserme Rosse di via Corticella.

Soldati SS ci scortarono fino al portone dove un brigatista nero prendendoci in consegna ed usando un megafono ci disse, con grande arroganza di “andare avanti”. Rimanemmo lì tutta la notte ed al mattino il solito repubblicano con megafono fece richiesta di quindici volontari destinati a lavori di sterramento in prima e seconda linea del fronte nel territorio di Sasso Marconi. Mio padre ed io fummo i primi ad accettare la proposta pensando che durante il trasferimento



Arturo Lamandini

avremmo potuto avere una possibilità di fuga. Ad ogni modo questa nostra decisione fu opportuna perché qualche giorno dopo sapemmo che la Caserme Rosse erano state bombardate.

Delle due linee di difesa una iniziava da Monterumici e l'altra dal Monte Mariano (Sasso Marconi) per raggiungere entrambe Castiglione dei

> segue a pag. 30

## Sono un sopravvissuto

> segue da pag. 29

Pepoli. Il trasferimento avvenne con un camion scoperto sotto un vero diluvio, fino alla chiesa di Pieve del Pino nella collina bolognese oltre Sabbiuino di Paderno. Eravamo intirizziti e fradici. Le scene a cui assistemmo furono raccapriccianti. I soldati bestemmiando ed irridendo staccavano e squarciavano con le loro baionette i quadri delle pareti per appendere ai chiodi le loro divise inzuppate ad asciugare. I quadri, così massacrati venivano ammucchiati in cortile sotto gli occhi inorriditi del parroco che invano invocava la pietà per i capolavori.

A noi permisero di andare (sotto scorta) presso il contadino del podere accanto per fornirci di paglia. I soldati che ci sorvegliavano erano molto sospettosi ed ogni qual volta che noi si tentava di scambiare una parola uno di loro ci urlava di far presto. Durante la notte tre dei nostri compagni scapparono e quando ce ne accorgemmo cademmo in una disperazione assoluta temendo che i soldati avrebbero riversata su di noi la loro spietata reazione. Infatti alla mattina ci fecero inginocchiare nella piazzetta della chiesa e qualcuno di noi notò il dito del carnefice sul grilletto della mitragliatrice puntata nella nostra direzione. Ma avvenne un fatto straordinario: una camionetta anfibia ed il relativo pilota giunti a poche decine di metri da noi furono colpiti e disintegrati da una cannonata proveniente da sud. Pensammo che i santi vilipesi la sera prima si fossero giustamente vendicati. Fu avvertito subito telefonicamente il comando che si trovava alla polveriera di Roncrio nella stretta valle dell'Aposa alla periferia pedecollinare di Bologna. Il comandante arrivò poco dopo accompagnato da due ufficiali. Dopo aver considerato la situazione dispose per il nostro trasferimento alla villa La Quietè, sul versante nord di Monte Mariano e di proprietà della contessa Malvasia. Lì rimanemmo per diversi mesi. Il nostro compito era di allestire, da Monte



*Il borgo di Colle Ameno (Sasso Marconi) sotto la statale Porrettana visto dall'aereo ricostruito dalle rovine della guerra per volontà dell'amministrazione comunale e dall'ANPI; vi è ospitata l'"Aula didattica della Memoria", dove si tengono convegni e lezioni. Il settecentesco agglomerato durante l'occupazione nazista fu sede di un comando tedesco e luogo di detenzione e tortura per partigiani e civili rastrellati. Alla fine del conflitto nel prato antistante furono rinvenute le fosse con numerosi prigionieri fucilati.*

Adone (territorio di Sasso) a Sparvo (Monzuno) trincee, buche, camminamenti, fosse, bastioni, cunicoli con vanga, zappa e piccone. La sfortuna si accanì contro di noi con giornate nebbiose, di piogge torrenziali ed anche qualche nevicata. Lo sforzo fisico, il poco riposo, la insufficiente alimentazione, la depressione dovuta alla lontananza dalla famiglia e la insicurezza su futuro minarono il mio corpo. Mi ammalai. Dopo tre mesi poiché non guarivo, il comandante mi fece ricoverare all'Ospedale di Sant'Orsola.

Fui rapato, lavato e disinfestato (pulci, acari, pidocchi, forbicine, cimici, ecc.). Mi fu diagnosticata una pleurite essudativa. Sono rimasto in ospedale per due mesi. Per mia fortuna il comandante, considerando la mia giovane età, mi trattava da figlio (non mancava di portarmi, durante le sue visite bisticche di puledrino). In seguito alla dimissione, un compaesano in moto-

cicletta mi accompagnò a Nugareto (fondo La Valle) nei colli di Sasso Marconi a ponente della Porrettana dove raggiunsi la mia famiglia. Ma non era ancora finita.

Un giorno di aprile il territorio di Tignano-Nugareto fu sottoposto ad un bombardamento aereo da parte degli alleati che intendevano in tal modo tagliare la strada alla ritirata tedesca. Noi trovammo riparo in un rifugio in precedenza allestito. Posso assicurare che ci vollero cinque giornate lavorative a me, mio padre e mio zio per colmare a badilate una buca causata da una bomba. Ebbene si pensi che nel nostro podere di simili crateri ce ne erano diverse dozzine. Poi comparvero per strade ormai impraticabili, ed attraverso i campi sconquassati i primi mezzi corazzati inglesi.

Ci rimboccammo le maniche per dissodare il terreno e ricostruire tutto ciò che era andato distrutto. ■

# Sottoscrizioni per "Resistenza"

Il numero di "Resistenza" che state leggendo ha comportato un supplemento di impegno dell'ANPI provinciale in termini di spesa comprensiva di carta, stampa, spedizione postale agli abbonati. Lo stesso numero di copie è lievitato - da 5200 a 5500 - rispetto alla tiratura normale. Tutto ciò abbiamo ritenuto giusto fare nella straordinaria occasione della festa nazionale ANPI a Marzabotto e per accondiscendere al desiderio dei tanti nostri collaboratori di veder pubblicato il prodotto del loro lavoro. Ai nostri lettori che contribuiscono allo sforzo redazione e dell'associazione con le loro sottoscrizioni, va il nostro ringraziamento contando anche in futuro sulla loro generosità.

Sezione ANPI Santa Viola 50 euro.

L'ANPPIA di Bologna sottoscrive 100 euro in ricordo di Luigi Orlandi.

Contro i rigurgiti neofascisti, Francesco Franzoni sottoscrive 50 euro ricordando tutti i partigiani della 36ª Brigata Garibaldi che operarono nell'Alta Valle del Santerno e che con i loro sacrifici contribuirono alla liberazione dal nazifascismo.

Raniero Raimondi di Anzola Emilia in onore del partigiano Raimondi Raffaello detto "Tom" 20 euro.

Giovanna Veronesi 20 euro.

In ricordo di Paola Coltelli e del partigiano Morris Fini ("Denego") recentemente scomparsi la Sezione "Sonilio Parisini" sottoscrive 50 euro.

## Ci ha lasciati Paola Coltelli



Vinta da un morbo crudele contro il quale aveva tenacemente lottato, è venuta a mancare la prof. ssa Paola

Coltelli, figura di generoso impegno nel campo dell'istruzione e nel movimento democratico bolognese. Aveva 66 anni di età. Laureata in Lettere ha insegnato nel corso dell'intera vita lavorativa nella scuola media.

Giunto il tempo del pensionamento aveva prodigato la sua energia nel Circolo "Pasubio" del Partito Democratico cui era iscritta, nonché all'ANPI essendo componente del

Comitato direttivo provinciale, della Commissione femminile, del Comitato di redazione di "Resistenza". A livello di base aveva fatto parte del Comitato direttivo della Sezione Porto "Sonilio Parisini", che ha voluto salutarla con la propria bandiera partigiana.

Al commiato in Certosa hanno partecipato, abbracciando il figlio Riccardo, unitamente ad altri congiunti, i compagni di fede, ex colleghi di lavoro, i tanti amici che ne apprezzavano la vivacità e l'entusiasmo nell'incessante ricerca del nuovo.

Alla redazione di "Resistenza" resta il rimpianto per il vuoto che ha lasciato.

## In ricordo di "Menego"

Morris Fini (nome di battaglia "Menego"), nato l'11 marzo 1921 a San Giovanni in Persiceto, licenza elementare, bracciante, aveva fatto parte della

Le sottoscrizioni possono essere fatte presso la nostra sede provinciale di Via San Felice, 25 o presso le nostre sezioni sul territorio.

Il versamento può avvenire anche mediante bonifico intestato ad ANPI provinciale di Bologna presso la seguente banca:

**UNIPOL Banca**  
codice IBAN

IT41 M0312702 4100 0000 0112 076

63ª Brigata Garibaldi "Bolero" operante tra la fascia collinare della Bazzanese e la pianura del Persicetano. Entrò nella formazione partigiana all'indomani del servizio militare di leva nella Regia Aeronautica dall'ottobre 1941 al giugno 1943. Per il valore della sua partecipazione alle molteplici azioni della Resistenza, all'ottobre 1943, gli venne riconosciuto il grado di tenente.

## In memoria di "Tom"

Con il nome di battaglia "Tom", Raffaello Raimondi partecipò alla Lotta di Liberazione nella 7ª Brigata Modena della Divisione "Armando", operante nell'Appennino modenese. Rimase ferito durante la difesa della Repubblica di Montefiorino. Precedentemente per breve tempo fu arruolato nell'esercito italiano corpo di fanteria di stanza a Roma. ■

# “Quando suonano le campane tornerò”

Felicita Cosentino

*Ormai, da molti decenni, bolognesi a tutti gli effetti, è pur sempre presente in noi l'origine nella terra natale, la Calabria. E con essa il ricordo delle tradizioni storiche, culturali e in particolare delle lotte sociali.*

In occasione dell'8 marzo scorso abbiamo ricordato una giovane donna meridionale alla quale è stata spezzata la vita mentre era alla testa del movimento per la riforma agraria. Si chiamava Giuditta Levato. Figlia di poveri braccianti di Calabricata località presso Sellia Marina, Catanzaro, dove la miseria regna da secoli, trascorre la sua giovinezza aiutando il padre e i familiari nel lavoro dei campi, occupata in faccende domestiche e badando ai fratelli più piccoli. A venti anni si sposa con Pietro Scumaci, continua la vita grama e aspra di sempre. Come sfondo della loro quotidianità, una terra antica, piana per chilometri e chilometri, dove non si incontra nessuno. Terreni incolti, posseduti dai baroni della zona da secoli e riservati ad usi privilegiati come battute di caccia e scampagnate festaiole. I loro nomi sempre gli stessi: Barraco, Murmura, Berlingieri, Paparo.

Al ritorno del marito, che nel frattempo ha combattuto nella Grande Guerra, Giuditta spronata dalle

idee di libertà e di progresso, capisce che solo la lotta al feudo e ai baroni, può consentire una vita dignitosa ai suoi figli e agli abitanti del villaggio. Contribuirà così a far nascere la Lega cooperativa dei braccianti a Calabricata. Da dirigente fa partire il movimento per l'occupazione dei terreni agricoli, con bandiere, cartelli e inni popolari. Il 17 novembre 1946, Giuditta riesce ad imprimere un risultato positivo nella lotta per il lavoro e la giustizia: l'abbattimento del latifondo. Vale a dire il riconoscimento del diritto a fare della terra una fonte di prosperità. Ma il 28 novembre, Pietro Mazza, il barone passa al contrattacco: va sul fondo e fa arare e seminare per riaffer-



*Giuditta Levato pubblicata, all'epoca dei fatti, sul quotidiano "L'Unità"*



*"L'assassinio di Giuditta Levato" del pittore Mike Arruzza*

mare prepotentemente il suo dominio.

Giuditta quando scopre la manovra padronale, raccoglie le donne del villaggio e con esse si avvia sul fondo per convincere pacificamente il barone a desistere dalle pretese sulla terra conquistata dai contadini. Pietro Mazza non vuole nemmeno ascoltare. Giuditta, incinta del terzo figlio che deve nascere dopo due mesi,

avanza verso il latifondista attorniato da campieri armati che, ordina ai suoi di fare fuoco. Giuditta e colpita al ventre ma riesce a dire alle donne terrorizzate di non aver paura e continuare la lotta. All'ospedale di Catanzaro dove viene ricoverata i tentativi dei sanitari restano purtroppo infruttuosi. Le sue ultime parole sono state: "Dite ai miei figli che sono partita per un lungo viaggio, ai miei familiari di continuare a combattere per la giustizia sociale, a mio marito che l'ho amato e che volevo vederlo libero cittadino". E troverà la forza di dire alle donne del villaggio: "Quando suonano ancora le campane a stormo per tutto il villaggio, allora vedrete che torno".

## RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna  
Via San Felice 25 - 40122 Bologna  
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615  
info@anpi-anppia-bo.it  
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile  
Ezio Antonioni

## Comitato di redazione

Remigio Barbieri (redattore),  
Ermenegildo Bugni (coordinatore),  
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,  
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri,  
Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione  
Antonio Sciolino

Con la collaborazione  
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 7331 del 9 maggio 2003  
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.  
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna  
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689